



Ultimamente le previsioni politiche degli "esperti" sembrano sempre fallire. Forse perché in tempi di crisi la sfera emotiva della politica che, come ha detto Foucault, precede quella razionale, diventa ancor più influente. Per decifrare il presente, allora, può essere utile recuperare la logica dei miti che, più di quella concettuale, sa attingere al livello profondo del reale.
Pino De Stefano

Il vescovo eletto: «Capiamo poco il disagio giovanile e la famiglia fatica a dare un orizzonte di senso»

«Uniti in Cristo I preti siano evangelizzatori»



Il vescovo Marino durante l'intervista

I TEMI

◆ **PRESEPE VIVENTE**

GIOIA E FATICA DI UN PARROCO

a pagina 2

◆ **LA SPERANZA**

LO CHEF DÀ LAVORO AI DETENUTI

a pagina 4

◆ **PER MUSEI**

FRA GLI EX VOTO DI SANT'ANASTASIA

a pagina 7

Depalma: «Con Gesù, dalla parte dei poveri»

DI BENIAMINO DEPALMA*

«Hai tenuto queste cose nascoste ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Matteo 11, 25). Se qualcuno di noi ancora avesse l'idea di un Dio neutrale, imparziale, prima o poi dovrà ricredersi. Abbiamo invece un Dio sbilanciato, che nelle controversie del mondo prende parte decisamente con gli ultimi e i penultimi, con i poveri, i deboli, i fragili, i "perdenti". La Parola ci mette in guardia ogni giorno. La stessa "cronaca" evangelica della nascita di Gesù non lascia adito a dubbi: i primi a ricevere il lieto annuncio sono gli umili pastori che vegliano sul loro gregge, non i re e i potenti. Sì, il Signore ha dei prediletti. Non vi scandalizzate per questo. E prendendo carne umana nel figlio Gesù, pone anche a noi una richiesta forte: diventare pienamente uomini attraverso il servizio senza riserve ai poveri, ai diseredati. È questa la "porta stretta" dei credenti e di qualsiasi persona che voglia prendere sul serio la propria vita. La nostra terra è purtroppo segnata da numerose povertà materiali e spirituali. Le nostre mense sono solo il segno più lampante e purtroppo insufficiente, perché tantissime fragilità sono chiuse in mura umide in cui né la Chiesa né le istituzioni riescono ad entrare. Ciò alimenta un terribile disagio sociale e culturale che ci rende tutti inermi, spaesati. Sono spaesati i vescovi e i sacerdoti, i laici impegnati nel sociale, le istituzioni pubbliche, la politica. Ci sentiamo impotenti e quindi ci rinchiodiamo in una rassicurante autoreferenzialità. Possiamo fare qualcosa? Certo, possiamo. Dobbiamo iniziare a prendere parte. A scegliere gli ultimi non solo e non tanto come campo di impegno. A scegliere gli ultimi come punto di vista sulla realtà. Decentriamoci dai nostri osservatori piccolo-borghesi, che pongono mille filtri rispetto a ciò che davvero sta accadendo intorno a noi. Impariamo una compassione che non è pietismo, ma assunzione sulle nostre spalle e nei nostri cuori di ciò che rende impossibile la vita di chi ha poco o nulla. Il Natale arriva con una richiesta esigente: prendere parte con i poveri. Perché solo chi sta dalla loro parte sta con il Signore. Gesù ci doni la forza necessaria per metterci in discussione, per verificarci non di fronte al "manuale" del buon cristiano, ma di fronte al grido di chi soffre. Abbiamo le risorse umane e spirituali per dare un indirizzo migliore alla Storia della nostra convivenza civile. Abbiamo Gesù, abbiamo lo sguardo che può salvarci da indifferenza e fatalismo.



Il Messaggio di Natale: «È tempo, per tutti, di una conversione radicale»

ra umide in cui né la Chiesa né le istituzioni riescono ad entrare. Ciò alimenta un terribile disagio sociale e culturale che ci rende tutti inermi, spaesati. Sono spaesati i vescovi e i sacerdoti, i laici impegnati nel sociale, le istituzioni pubbliche, la politica. Ci sentiamo impotenti e quindi ci rinchiodiamo in una rassicurante autoreferenzialità. Possiamo fare qualcosa? Certo, possiamo. Dobbiamo iniziare a prendere parte. A scegliere gli ultimi non solo e non tanto come campo di impegno. A scegliere gli ultimi come punto di vista sulla realtà. Decentriamoci dai nostri osservatori piccolo-borghesi, che pongono mille filtri rispetto a ciò che davvero sta accadendo intorno a noi. Impariamo una compassione che non è pietismo, ma assunzione sulle nostre spalle e nei nostri cuori di ciò che rende impossibile la vita di chi ha poco o nulla. Il Natale arriva con una richiesta esigente: prendere parte con i poveri. Perché solo chi sta dalla loro parte sta con il Signore. Gesù ci doni la forza necessaria per metterci in discussione, per verificarci non di fronte al "manuale" del buon cristiano, ma di fronte al grido di chi soffre. Abbiamo le risorse umane e spirituali per dare un indirizzo migliore alla Storia della nostra convivenza civile. Abbiamo Gesù, abbiamo lo sguardo che può salvarci da indifferenza e fatalismo.

* amministratore apostolico

Intervista a Francesco Marino: «Basta con i titoli pomposi, chiamate anche me "padre" Non ho ricette già pronte. Le sfide sono difficili, l'unico metodo è camminare insieme»

DI ALFONSO LANZIERI
MARIANGELA PARISI

«Eccellenza, avremmo pensato di iniziare questo dialogo...». «Padre... preferisco padre. So che avete inaugurato questa bella tradizione con monsignor Depalma, continuiamola. Titoli e pomposità sono retaggi del passato». La conversazione con il vescovo eletto di Nola, Francesco Marino, inizia così. Da una richiesta che, attraverso l'intervistatore, è indirizzata a tutta la Chiesa di Nola: «Chiamatemi padre». Allora, padre. Iniziamo dalla sua storia di prete. Com'è nata la vocazione? Credo di poter dire che la mia sia una storia assolutamente "normale". Fin da bambino ho desiderato diventare sacerdote. Sono entrato in seminario a 10 anni. Chiesi al mio papà di entrare e lui mi portò dal parroco. Naturalmente passando per le varie fasi della vita mi sono riproposto con crescente profondità le domande sulla sequela di Cristo. Gli anni più impegnativi sono stati quelli del Seminario maggiore. Anche perché quando sono entrato, nel '74, c'erano ancora i postumi del '68. Le domande anche culturali erano molto intense e coinvolgevano anche la dinamica vocazionale. Però sin dall'inizio mi era molto chiara la visione del prete come di un evangelizzatore e non solo un ministro del culto, un uomo che va incontro alla gente per portare la Buona Notizia del Vangelo. Un uomo presente nella vita delle persone. Ci sono state esperienze pastorali che l'hanno aiutata? Negli anni della formazione teologica mi sono inserito in Azione cattolica, guidando i giovani e portandoli nell'associazione. Devo dire che il rapporto con i giovani, il condividere le loro problematiche, la gioia dello stare insieme hanno contribuito fortemente al discernimento sulla mia vocazione. Nel discorso della vocazione, insomma, entra in gioco il senso della comunità, del vissuto insieme con gli altri in cui tu verifichi una continuità dell'agire di Dio nella tua

vita. In questo senso, per me è stato molto importante anche il gruppo dei miei compagni di Seminario. La centralità della comunità ho cercato di tenerla bene a mente anche nel mio servizio da formatore. Nell'omelia per l'inizio dell'episcopato ad Avellino lei invitava i giovani a non aver timore di dire sì al Signore. Rispetto agli anni '70, oggi è più difficile scegliere di essere prete? I tempi sono cambiati. Riflettevo sul fatto che i giovani abbiano votato "no" al referendum e sulla principale motivazione data dai media: probabilmente non è stata intercettata da parte di chi ci guida una profonda problematica giovanile. Credo che anche noi vescovi e sacerdoti abbiamo la stessa difficoltà. Da vescovo avverto un enorme desiderio di capire i giovani. Ma il primo gesto che posso compiere è quello di ammettere che in questo momento mi sento povero di strumenti e di criteri per capire. Significa che dobbiamo camminare di più insieme, vescovi e giovani, sacerdoti e giovani. Le cose cambiano e noi siamo costantemente tentati di restare legati a modelli del passato. E vale anche per quanto riguarda la vocazione. Pensiamo alle difficoltà che incontra la famiglia nell'orientare i giovani non solo verso la vocazione sacerdotale, ma più in generale verso un orizzonte di senso, una progettualità. Anche da questo punto di vista comprendiamo quanto sia profetico l'episcopato di papa Francesco: dopo quello sulla famiglia, il prossimo Sinodo unirà in un'unica prospettiva giovani, fede e discernimento vocazionale. La crisi di "adulità" coinvolge anche la politica. Lei in una lettera del 2009 chiedeva candidati «credibili, onesti e competenti, che chiedono il voto senza egoismi celati, aperti al dialogo e all'ascolto, con una chiara sensibilità sociale, prudenti e coraggiosi». Questa è sicuramente una descrizione ideale del laico impegnato in politica, ma io credo che non sia impossibile avere candidati così.

segue a pag. 3



Monsignor Depalma con alcuni presidenti parrocchiali

Ac, i presidenti parrocchiali ricevono il mandato

Si è tenuta domenica 27 novembre l'emozionante celebrazione eucaristica durante la quale padre Beniamino ha consegnato ai nuovi presidenti parrocchiali di Ac il proprio "mandato" e le tessere per la Festa dell'Adesione. Monsignor Depalma ha accompagnato il gesto con la consegna di una lettera in cui ha incitato i presidenti a prendersi cura dei parroci e in cui ha affidato il laicato alla cura amorevole dei presbiteri. È stata l'occasione, per l'Ac della diocesi di Nola, per salutare ufficialmente padre Beniamino e consegnargli anche un dono, una lampada da camera, una "luce nella notte" che accompagni una delle sue passioni, la lettura. Prima della celebrazione eucaristica in Seminario tutti i responsabili e i consiglieri parrocchiali di Ac hanno vissuto un momento di formazione sui contenuti del Sinodo diocesano e su alcune tematiche specifiche ad esso collegato: formazione, famiglia, bene comune, vissuto giovanile. Erano presenti circa 600 persone rappresentative delle 74 associazioni parrocchiali di Ac, 4 delle quali aderiscono all'Azione cattolica per la prima volta dopo molti anni di assenza.



mosaico

Fiocco azzurro in casa Cerciello

La Chiesa di Nola abbraccia il vicepresidente della Caritas diocesana Raffaele Cerciello, e sua moglie Daniela Rea, per la venuta al mondo del piccolo Domenico. A Domenico, tanto atteso e già amatissimo dai genitori e da tutti noi, diciamo "benvenuto" e "buona vita!"

Don Giuliano ordinato vescovo

Il 27 dicembre, festa di San Giovanni, apostolo ed evangelista, alle ore 16.30, presso la Basilica Cattedrale di Nola, l'arcivescovo Beniamino Depalma conferirà l'ordine episcopale a monsignor Giuseppe Giuliano, vescovo eletto di Lucera-Troia e sacerdote del presbiterio nolano, sino ad oggi parroco di San Giorgio Martire a Somma Vesuviana.

Saluto di monsignor Depalma

Sabato 7 gennaio 2017, alle ore 18.30, l'arcivescovo Beniamino Depalma presiederà la cele-

brazione eucaristica al termine della quale si acconterà dalla diocesi che ha guidato per 17 anni. La celebrazione si svolgerà presso la Basilica Cattedrale di Nola. Per questo evento preghiamo le comunità di attenersi alle disposizioni che giungeranno dalla Curia.

Ingresso del vescovo Marino

Domenica 15 gennaio 2017 la Chiesa di Nola incontrerà il suo nuovo pastore: monsignor Francesco Marino. Saranno i giovani i primi a farsi incontro al vescovo eletto, accogliendolo alle ore 16 nei pressi della porta di Nola in piazza Giordano Bruno e vivendo con lui un momento ad hoc nella Chiesa del Gesù. Alle 16.30, in piazza Duomo, sarà la città a dare il benvenuto al nuovo pastore. Alle 17, presso la Basilica Cattedrale, monsignor Marino inizierà il suo ministero episcopale presiedendo la celebrazione eucaristica. Preghiamo le comunità di attenersi alle disposizioni che giungeranno dalla Curia.

Assemblea diocesana Ac

Domenica 22 gennaio, dalle 8.30 alle 13.30, si svolgerà la XV Assemblea diocesana dell'Azione cattolica. Presiederà la celebrazione eucaristica e sarà presente ai lavori il vescovo, monsignor Francesco Marino. I delegati voteranno il nuovo Consiglio diocesano di Ac per il triennio 2017-2020.

Ebrei e cristiani vivono insieme l'attesa

Per tre mercoledì i biblisti e i teologi della diocesi si sono uniti al rabbino Robiati Bendaud nella lettura del «Libro di Rut»

DI FRANCESCO IANNONE

In attesa del Messia: nel tempo dell'Avvento la Chiesa riascolta le profezie messianiche del Primo Testamento e risveglia l'attesa «che si compia la beata speranza e venga il salvatore no-

stro, Gesù Cristo». Non è un artificio liturgico per prepararci al Natale. Si tratta invece, e più profondamente, di riascoltare quella promessa antica e sempre nuova di salvezza, compiutasi una volta per tutte in Cristo e per Cristo, ma che attende di realizzarsi definitivamente in noi e nel mondo. Come afferma un documento della Pontificia commissione biblica: «L'attesa messianica ebraica non è vana. Essa può diventare per noi cristiani un forte stimolo a mantenere viva la dimensione escatologica della nostra fede. Anche noi, come loro, viviamo nell'attesa».

E così l'Istituto superiore di scienze religiose di Nola ha inaugurato le iniziative per celebrare il 50° della sua fondazione invitando Vittorio Robiati Bendaud, presidente del Tribunale rabbinico di Milano a leggere, insieme a biblisti e teologi della diocesi, il "Libro di Rut" antenata di Gesù con suo figlio Obed, padre di Isesse, padre del re Davide. Per tre mercoledì, nella bella cornice della Chiesa dei SS. Apostoli di Nola, tanta gente, giunta da tutta la diocesi, ha potuto vivere, anzi, quasi contemplare l'attesa che ci unisce ai nostri fratelli maggiori, la fede comune nelle

promesse indefettibili di Dio fatte ad Abramo e alla sua discendenza, condividendo la speranza di Israele. «dal quale proviene, secondo la carne, il Cristo, che è sopra tutte le cose Dio benedetto in eterno. Amen!» (Rm9,5). Nell'amore umile e generoso di Rut per la suocera Noemi, nella fedeltà di Booz alla Legge di Dio e alle necessità dei poveri, nella nuova fecondità sperimentata da chi vive nella fede, nella misteriosa ma indefettibile Provvidenza divina che con mano paterna e sicura, guida la storia degli uomini verso la pienezza della vita, abbiamo tutti intravisto la via di Cristo,

ancora aperta davanti a noi perché la percorriamo andando incontro al Signore che è venuto, che viene e che verrà. È stata una bella esperienza per tutti. Abbiamo potuto sperimentare come la diversità non deve necessariamente sfociare in contrasti e conflitti, ma può trasformarsi in opportunità, in un ampliamento dell'orizzonte, in uno sguardo nuovo su di noi e sulla Verità in cui crediamo e verso cui camminiamo. Ci siamo accorti che la comune origine da cui



Un momento degli incontri

proveniamo e il medesimo fine cui aspiriamo sono più forti delle differenze che pure ci contraddistinguono. Abbiamo imparato, ancora una volta, a incontrarci, nelle nostre differenze, e a stimarci, all'ombra dell'unica Parola. E, di questi tempi, è stata una lezione non da poco.



La serata in Santuario

Una serata all'insegna dell'arte e della fraternità, per mettere in evidenza le tante risorse locali e contribuire allo sviluppo della società civile

La «Notte Bianca», luce per il territorio

DI ALFONSO LANZIERI

«Caro Babbo Natale, anche se quest'anno sono stato un po' monello, desidererei uno dei ninjia oppure una Nintendo»; «Ciao Babbo Natale, quest'anno sono stata un pochino brava e vorrei parecchie cose: una macchinina per mio fratello, la bambola per me, e i Lego classic per tutti e due». Sono solo alcune delle letterine che i bambini della comunità del Santuario Maria SS. Liberatrice dai Flagelli di Boscoreale, hanno scritto durante la «Notte Bianca al Santuario», evento giunto ormai alla sua sesta edizione. Organizzato dalla parrocchia, sotto la guida di don Tommaso Ferraro, quest'anno l'appuntamento si è svolto sabato 10 dicembre, e ha offerto tante

sorprese, per i piccoli e per i più grandi. Si è cominciato, nel pomeriggio, col Villaggio di Babbo Natale, nel quale i bambini hanno potuto esprimere i loro desideri per l'imminente festa e assaporare il clima natalizio. Dopo è stata la volta del concerto del coro gospel di Napoli «Gli Angeli metropolitani» che ha proposto un ricco repertorio di musica pop-soul nazionale e internazionale, sotto la guida del maestro Gianfranco Caliendo. A questo è seguito un altro concerto, questa volta affidato ai membri della corale parrocchiale. In aggiunta al nutrito programma, i presenti hanno avuto la possibilità di gustare tante leccornie messe a disposizione da un panificio locale. «Questa serata ha voluto essere un appuntamento all'insegna dell'arte, della musica e della fraternità - ci

dice don Tommaso, visibilmente soddisfatto per la buona risposta delle persone. L'evento - prosegue il parroco - ha diverse finalità. Da un lato, ci interessa ravvivare la vita del quartiere, mostrandone le positività. Il territorio sul quale insiste la parrocchia, infatti, è stato in passato al centro di fatti di cronaca dolorosi. Ma noi che viviamo qui sappiamo che ci sono tante belle risorse e ci interessa metterle in luce, valorizzarle, mostrare che attraverso la collaborazione e il talento di ognuno è possibile raggiungere traguardi insperati. In più, il nostro è anche un modo per aprire la porta del santuario ai più lontani, a chi non ha mai frequentato i nostri ambienti. Il messaggio che vogliamo lanciare in modo chiaro è: noi ci siamo, siamo al servizio di

questo popolo e vogliamo contribuire a far crescere la bellezza del quartiere. La bellezza è un grande veicolo di sviluppo e promozione umana. Se mi è concesso - conclude don Tommaso - vorrei sottolineare con gratitudine l'impegno dei tanti volontari della parrocchia, appartenenti ad ogni fascia d'età, che si sono adoperati per la buona riuscita dell'evento con non pochi sacrifici personali. Senza di loro tutto questo non sarebbe stato possibile». E la bellezza di cui parla il parroco è ben espressa dai numerosi presepi artigianali che, nell'ambito della Notte Bianca, sono stati messi in mostra per il concorso «Il Mio Presepe», e valutati dalla giuria presieduta da monsignor Pasquale D'Onofrio, vicario generale diocesi di Nola.

Caritas

Piantare la speranza

Anche a Natale continua il percorso del progetto di fundraising «col pollice verde» promosso dalla Caritas diocesana, «Pianta la Speranza». Tutte le domeniche i volontari girano per le diverse parrocchie della diocesi, donando una piantina a chi decide di fare un'offerta per il sostegno dei diversi servizi: centro ascolto, mensa per indigenti, servizio docce e guardaroba, dormitorio, servizio ambulatorio, sportello legale per immigrati, microcredito e agricoltura sociale per le famiglie in difficoltà, sostenuti dal progetto ed erogati nelle Caritas parrocchiali e centri pastorali diocesani «San Paolino», a Pomigliano, «Elim», a Somma Vesuviana, «Don Tonino Bello» a San Giuseppe Vesuviano. «Pianta la speranza» oltre a sostenere tali opere dà la possibilità ai volontari di far conoscere le attività caritatevoli del territorio e di portare un po' di verde in casa. Tutto questo con un piccolo gesto di solidarietà.

Maria Luigia Cervone

Don Fernando Russo ha deciso di allestire il presepe vivente in entrambe le parrocchie che ha guidato. Un'esperienza intensa e unica

«La famiglia di Nazareth sa unire la comunità»

Un giovane prete ha scelto di mettere in scena la Natività come segno di fede: «Uno spettacolo indescrivibile, che ogni anno diventa sempre più bello»

DI FERNANDO RUSSO

Può il presepe vivente essere utile nell'opera di evangelizzazione? La risposta la affido al racconto della mia esperienza di parroco nelle due comunità parrocchiali di San Giuseppe in Marchesa di Boscoreale e San Paolo Eremita e SS. Epifania in San Paolo Bel Sito. Nel mese di Settembre del 2005, nel guardare le case basse del piccolo borgo della frazione Marchesa, pensai che potessero fare da sfondo a una vera e propria sacra rappresentazione. Mi misi subito all'opera. Casa dopo casa, giravo insieme con alcuni giovani, che mi guardavano perplessi, fiutando già il fiasco, a loro dire, dell'esperienza. «È un'impresa troppo grande, don Fernà!». Gli abitanti del posto erano entusiasti da una parte e perplessi dall'altra. Una sera del mese di ottobre convocai tutti quelli che avevo visitato. La Chiesa si riempì di adulti, giovani e bambini. La gioia cominciò a diffondersi sempre più nonostante le difficoltà. Avevamo deciso che il presepe sarebbe stato allestito per la notte del 24 dicembre. Quando giunse, alle 23.15 aprii il portone della chiesa e i fedeli cominciarono ad entrare. La gente continuava ad arrivare e non sapevo dove sistemare le persone. Al termine della Messa, uscimmo per il giro tra le botteghe, insieme alla «Madonna», «San Giuseppe» e gli «angeli», in fila per due. Non credevo ai miei occhi. Oltre alla incredibile folla, giunta da ogni parte, tutto mi sembrava meglio di quanto io stesso avessi potuto immaginare. Il mio cuore era una festa di emozioni. Marchesa era come Betlemme. La capanna consisteva in una tenda. Ai lati c'erano le pecore con il pastore e un asinello. Mi fu passato il bimbo di quattro mesi, che



La forza del presepe vivente (foto Guido Di Somma)

era stato tenuto al caldo, fino a quel momento. Quando si riaprì il sipario, innalzai il bambino Gesù, in mezzo a una folla incredibile di persone, che piangevano emozionati. Si levò un lungo applauso, mentre una dolce musica faceva da sottofondo. Faceva un gran freddo quella notte di Natale, ma c'era un insolito calore a riscaldare tutti quanti. Certo, a guardarle bene, le capanne sembravano quelle rivendite improvvisate e i vestiti dei figuranti erano spesso anacronistici. Ma sincretismo e rielaborazione a modo nostro non riuscirono a frenare la fiumana di oltre cinquemila visitatori, che realizzammo nei tre giorni successivi. Gesù bambino era nato anche a Marchesa, dove la speranza stessa moriva nelle infinite promesse delle istituzioni assenti ma dove la rassegnazione non aveva spento la brace di quella volontà di

rispetto, propriamente cristiana. Nel 2010, poi, fui inviato dal vescovo come parroco a San Paolo Bel Sito, un piccolo paese della provincia di Napoli. La bellezza dei borghi antichi, che circondavano la parrocchia, era senza pari. La proposta di un presepe vivente fu accolta in sordina. Soltanto in seguito, poi, ho compreso che quella che a me sembrava diffidenza, altro non era che ponderazione, precisione, volontà di fare bene. Dopo un giro di perlustrazione, fatto insieme con un gruppo di giovani adulti, decisi, anche su loro consiglio, di scegliere il borgo antico, che si stagliava alle spalle della chiesa. Gli amici volenterosi si misero subito all'opera. Speravo si ripetesse lo stesso miracolo che era accaduto cinque anni prima a Marchesa. Lo speravo per il contesto cittadino, fortemente messo a dura prova da una spaccatura di natura politica. Il giorno di Natale,

dopo due mesi di incessante lavoro, al termine della Messa delle 18.30, mi recai fuori alla Chiesa, per l'inaugurazione del presepe. La folla di persone si estendeva già per quasi un centinaio di metri. Ricordo ancora le parole che dissi: «Questo presepe è segno di unione per la nostra comunità. Solo insieme è possibile guardare avanti. Divisi, non si può andare molto lontano». Ci fu un applauso scrosciante. Finalmente, aprimmo le porte del presepe. Lo spettacolo che ci si presentò dinanzi fu indescrivibile. Sono trascorsi sette anni da quei giorni. Ogni anno il presepe è sempre più bello. Senza finanziamenti, mandato avanti dalla buona volontà di chi continua a credere ad un sogno: la possibilità di sentirsi una grande famiglia, sul modello di quella di Nazareth, perché ogni visitatore si senta accolto dall'abbraccio appassionato di Dio.

Nola. Il 27 e 28 nel parco archeologico la settima edizione della recita sacra



Il 27 e 28 dicembre, presso il parco Archeologico di Nola, dalle 18, si terrà la settima edizione del presepe vivente recitato promosso dalla associazione «ComeTe». L'idea di raffigurare la natività nasce nel 2007

quando i ragazzi della Gioventù Francescana del Convento dei Cappuccini, ora membri dell'associazione insieme a tanti altri giovani della parrocchia Maria SS. della Stella, decisero di allestire un presepe vivente presso il Castello di Cicala. Negli anni scorsi la rappresentazione si è svolta prima nel castello e poi nelle stradine del vicino borgo. Da quest'anno hanno la rappresentazione si è spostata più verso la comunità, per renderla più accessibile ai visitatori che negli anni sono diventati sempre più numerosi. (M.L.Cer.)

Domicella. I bambini protagonisti ai Santi Nicola e Gregorio Magno



A Domicella, i protagonisti del presepe vivente saranno i bambini delle scuole: il prossimo 2 gennaio 2017, dalle ore 16, presso i locali antistanti la parrocchia Ss. Nicola e Gregorio Magno. L'idea è stata del parroco, padre

Egidio Pittiglio, che sostiene come attraverso i bambini si arrivi al cuore della comunità riuscendo in questo modo ad avvicinare anche chi, durante il resto dell'anno non partecipa attivamente alla vita parrocchiale. Del Vallo di Lauro ricordiamo anche il presepe che si svolge questa sera a Lauro. Allestito presso la zona medievale del paese, l'associazione «Il Mondo che vorrei» propone per l'ottavo anno consecutivo la Natività in una zona suggestiva del paese. (M.L.Cer.)

S. Paolo Bel Sito. Un palazzo del '400 rimesso a nuovo dai gruppi giovanili



È quasi tutto pronto per la settima edizione del presepe vivente a San Paolo Belsito. La rappresentazione, presso un antico palazzo del '400, messo a nuovo dai ragazzi dei gruppi parrocchiali in vista di

questo evento, si terrà il 25 e il 26 dicembre, dalle 19 alle 23. Il presepe prende vita grazie alla partecipazione dell'intera comunità. Associazioni e gruppi con meticolosità preparano questo evento già diversi mesi prima con lo scopo di «lasciare un segno nei visitatori». Ci dice don Fernando Russo, parroco del paese: «Cerchiamo di rendere l'atmosfera accogliente cosicché gli ospiti, possano ricordare di aver trascorso qualche ora di spensieratezza e pace». (M.L.Cer.)

in scena

Scafati. Lo storico quartiere dei Vetrai si trasforma in una piccola Betlemme



Il 26, 27, 28 e 29 dicembre, dalle 17 alle 21, nel quartiere dei Vetrai, centro storico di Scafati anche quest'anno, l'VIII consecutivo, la parrocchia Santa Maria delle Vergini presenterà il presepe vivente nei

vicoli suggestivi del paese. Il percorso, obbligato per i visitatori ma completamente gratuito, permetterà di attraversare angoli e vecchie baracche dove, con sottofondo del coro polifonico, verranno riproposti antichi mestieri, come carpentieri e falegnami che avranno tra le mani attrezzi storici. Il parroco, grazie alla collaborazione e all'entusiasmo dei suoi parrocchiani e dell'intero quartiere, è riuscito a portare avanti un progetto che riesce, ormai da anni, ad unire i diversi gruppi e a farli camminare verso un'unica meta. (M.L.Cer.)

Boscoreale-Marchesa. Tra i vicoli prodotti tipici e antichi mestieri



Anche quest'anno, gli abitanti del quartiere Marchesa di Boscoreale ripropongono una sacra rappresentazione vivente. Il 25, 26 e 27 dicembre, dalle 19 alle 23, per il dodicesimo anno consecutivo, circa

140 persone, tra gruppi della comunità parrocchiale della chiesa di San Giuseppe e semplici cittadini, si riuniscono con l'unico scopo di dare un volto e movimento alla Natività e non solo. Tra i suggestivi vicoli, infatti, in ogni singolo angolo del quartiere si riproporranno gli antichi mestieri e si cucineranno anche prodotti tipici locali, che verranno gentilmente fatti degustare ai visitatori provenienti da diverse zone della Campania. (M.L.Cer.)

S. Giuseppe Vesuviano. Ecco i Magi lungo il percorso di San Leonardo



Si rinnova l'appuntamento con il presepe vivente di San Giuseppe Vesuviano, organizzato dalla parrocchia di San Leonardo presso l'azienda agricola «Le prelibatezze di nonno Luigi», messa

disposizione dal proprietario P. Ammendola per la realizzazione della ormai consueta manifestazione. Per il quinto anno consecutivo, il 7, 8, 13 e 14 gennaio 2017, dalle 19 alle 24, i volontari insceneranno i personaggi del presepe. Con il contributo di solo 1 euro, donato alla parrocchia, ci si ritroverà in un percorso in cui sarà possibile ammirare la Natività, l'arrivo dei Magi ma anche la riproduzione di antichi mestieri ormai tramontati. (M.L.Cer.)

Marigliano-Lausdomini. Il Vangelo raccontato dal vivo a San Marcellino



«Evangelizzare il quartiere. Annunciare il Vangelo in un modo diverso avvicinandosi alle persone, andandogli incontro. Impegnarsi a diffondere la parola di Dio tra le periferie». Così don Salvatore Spiezia,

parroco della parrocchia San Marcellino di Lausdomini (Marigliano), spiega l'essere giunti all'undicesima edizione del presepe vivente del quartiere che sarà visitabile, dalle 18.30 alle 22, il prossimo 26 dicembre e in replica il 6 gennaio. Un momento di forte aggregazione che dà l'occasione al parroco di avvicinare e conoscere meglio i compaesani, non solo quelli che abitualmente frequentano la parrocchia ma anche quelli distanti dalla comunità. (M.L.Cer.)



Il vescovo Francesco Marino

prosegue dalla prima pagina

«Per questo bisogna puntare su una formazione personale che non scada nell'individuale ma sia sempre aperta alla comunità e al sociale. È un obiettivo da perseguire con grande determinazione. Naturalmente siamo in una società che ha varie prospettive culturali, quindi la formazione deve puntare anche alla capacità di discernimento e dialogo con la diversità che ci circonda. Lei ci propone la strada della piena

«Comunione, non uniformità. Governare è dialogare»

comprensione dei tempi. È anche un frutto del Sinodo diocesano. Quanto può essere utile educare al pensiero teologico? «Pensiero teologico», in senso stretto, rimanda allo studio e alla riflessione. Ma chiunque abbia un'esperienza della fede, inevitabilmente la fede la pensa, impara a pensarla. La fede «pensata» ispira poi il comportamento di vita, anche perché la fede è speranza, cioè la fede orienta verso un fine, un compimento. La fede in Dio creatore, ad esempio, se «pensata», ci pone in una prospettiva diversa dal semplice voler risolvere la questione ecologica in termini organizzativi. La Laudato si' ci ricorda che il problema si risolve partendo dal fatto che il mondo è un dono Dio e tende verso un compimento. Possiamo dire che c'è stato un certo ritardo rispetto alla questione ambientale? Nella Dottrina sociale il tema c'è da sempre. Ma il ritardo, nei fatti, c'è. Abbiamo riflettuto molto su libertà, educazione,

proprietà privata e non sui beni comuni. E ora, nell'affrontarli, non dobbiamo correre il rischio di metterci più la pancia che la testa. Rispetto alle immani sfide ambientali dobbiamo dialogare, ad esempio, con la scienza. La Chiesa è un attore insieme a tanti attori, non abbiamo tutte le risposte. Il nostro «specifico» è proprio la capacità di saper mettere insieme. Il metodo del dialogo è da privilegiare sia all'interno della Chiesa, e parliamo di sinodalità, sia con il mondo, perché il mondo è ricco di competenze. Credo che il metodo del dialogo sia anche l'unico vero metodo di governo. La difficoltà della Chiesa a dare risposte è spesso dovuta alle divisioni interne... La Chiesa si è data degli strumenti per perseguire l'unità. Il Sinodo è uno dei più

Il vescovo Marino:
«La comunità è centrale nel discernimento vocazionale. A volte mi manca la vita da parroco»

importanti. Poi ci sono gli strumenti di partecipazione. L'unità, nella Chiesa, non significa però uniformità, questo lo sappiamo. Si raggiunge un'autentica unità valorizzando il bene di ciascuno. Un cammino faticoso che va però fatto. Siamo uniti in Cristo, solo in Lui raggiungiamo la piena comunione. Non voglio cadere nello spiritualismo, ma quando si litiga, quando non si riesce ad accettare una decisione che non piace, quanto conta la fede in questo Dio che è un Dio trinitario, che è amore, che è unità al di sopra di ogni idea soggettiva? Ecco perché è importantissima la formazione spirituale. Cosa le pesa della vita da vescovo? La vita del vescovo non è facile perché si è molto assorbiti da questioni di governo, che sono anche quelle più dure. Quando ero

parroco celebravo molti sacramenti, e questo mi manca molto. Sono stato parroco a Trentola per 10 anni e celebravo 40 matrimoni all'anno: momenti belli perché con quelle coppie facevo un cammino. Ecco perché, da vescovo, mi piace incontrare i cresimandi qualche giorno prima della celebrazione del sacramento. Posso così condividere con loro e le loro famiglie un po' di tempo. Nel suo stemma ora c'è anche la Chiesa di Nola, che con gioia attende di incontrarla. È uno stemma pensato sulla base dell'idea teologica del corpo mistico di Cristo e della vocazione all'unità in Cristo: «Multi in illo unum». Volevo mettere un riferimento alla Chiesa di Nola. Mi hanno detto che San Polino è protettore dei campanari. Ho scelto quindi una campana ma l'ho fatta disegnare in movimento per ricordare che siamo chiamati dalla Parola a metterci in cammino. E' una «sveglia» per noi tutti: le campane stanno suonando, usciamo!



A sinistra, veduta del Castello di Lauro, simbolo del Vallo

Con il «Progetto itinerario» il bene torna comune

Durante il tavolo di discussione sul Vallo di Lauro promosso dalla chiesa di Nola, è stato presentato il «Progetto Itinerario», ideato dalla cooperativa sociale «L'isola che c'è» di Solofra, in partenariato con la Condotta Slow Food di Avellino, l'Associazione Castanicoltori Campani, l'Associazione Fonderie Culturali, Make a Cube srl. Il progetto è risultato tra i vincitori del concorso «Il bene torna comune» indetto da «Fondazione con il Sud». Quest'ultima è un ente non profit privato nato nel novembre 2006 dall'alleanza tra fondazioni di origine bancaria e il mondo del terzo settore e del volontariato per promuovere l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno, ovvero favorire percorsi di coesione sociale per lo sviluppo. La Fondazione sostiene interventi «esemplari» per l'educazione dei ragazzi alla legalità, per valorizzare i giovani talenti e attrarre i «cervelli» al Sud, per la tutela e valorizzazione dei beni comuni. Con la vittoria del concorso, il progetto della cooperativa «L'isola che c'è» sarà finanziato dalla suddetta Fondazione con circa 460mila euro. Inoltre, la cooperativa avrà la disponibilità gratuita di un immobile per un periodo di almeno 10 anni grazie all'accordo che la Proprietà dei beni hanno stipulato con la Fondazione prima della pubblicazione del bando. Ma come sarà sviluppato nello specifico «Itinerario»? Lo scopo è costruire un polo multi-funzionale che sia in grado di riconsegnare lo storico

Palazzo Macchiarelli (XVI sec.), situato nel Comune di Montoro (AV), alla piena fruizione della comunità territoriale. Il progetto – illustrato nei suoi dettagli sul sito della Onlus «L'isola che c'è» – prevede poi una pluralità di interventi sociali, culturali, educativi, formativi, ed è articolato in quattro macro aree – definite «itinerari» (da qui il nome del progetto). La prima area si chiama «Incubatore e acceleratore di impresa», ed è un contenitore per il sostegno concreto a nuove idee imprenditoriali nei settori legati alla produzione artistico-culturale, all'impresa sociale, alla filiera agro-alimentare; la seconda è la «Valorizzazione delle tradizioni enogastronomiche locali», e comprende eventi promozionali e degustativi, laboratori didattici, campagne di sensibilizzazione, turismo sostenibile. La terza si chiama «Cantieri sociali», e riguarda attività di inclusione sociale attiva e di supporto alla conciliazione dei tempi di vita e lavoro per le famiglie del territorio; la quarta e ultima è definita «Azioni di sviluppo culturale»: si tratta dell'attivazione di uno spazio culturale integrato con mostre, eventi, laboratori, e l'allestimento di uno spazio espressivo e una mediateca permanente. L'obiettivo del «Progetto Itinerario», insomma, è favorire lo sviluppo dell'area interessata sia in termini economici, sia in termini sociali e culturali, il tutto attraverso la prevenzione e il contrasto al degrado di un'area di interesse storico-culturale. (A.Lan.)

La Chiesa di Nola promuove un tavolo di confronto tra le parti sociali. Il vescovo Depalma: «Tutti gli uomini di buona volontà uniscano le loro forze per il bene comune»

Così rinasce il Vallo di Lauro



Da sinistra, Luisa Franzese, direttrice dell'Ufficio scuola regionale, il vescovo Beniamino Depalma, Carlo Sessa, Prefetto di Avellino, Luigi Botte, Questore di Avellino

DI ALFONSO LANZIERI

Chiesa e istituzioni in dialogo per il bene comune. È accaduto a Nola, presso l'Aula Magna del Seminario vescovile. Qui, infatti, lo scorso 1 dicembre, si è tenuto un importante momento di confronto e riflessione sulla realtà del Vallo di Lauro, territorio della diocesi di Nola che insiste sulla

provincia di Avellino. L'iniziativa, voluta dal vescovo Beniamino Depalma, in accordo col Prefetto di Avellino, dott. Carlo Sessa, era volta a promuovere e rafforzare il dialogo di tutte le forze che agiscono sulla zona del Vallo al fine di unire le energie e gli sforzi per il bene di quel territorio ed è stata indirizzata a sindaci, parroci, esponenti del mondo dell'imprenditoria e del terzo settore di quell'area geografica. Ad ispirare l'evento è stato l'esito del Sinodo della Chiesa di Nola, che si è concluso lo scorso 19 novembre, e che ha ribadito l'impegno della diocesi dei santi Felice e Paolino per la promozione del bene comune. L'incontro ha visto gli interventi del vescovo Beniamino Depalma, del Prefetto di Avellino dott. Carlo Sessa, del Questore di Avellino dott. Luigi Botte e della dott.ssa Luisa Franzese, direttrice dell'Ufficio Scuola regionale. Tre le scelte fondamentali segnalate dai vari relatori: lavorare in sinergia, favorendo una stretta collaborazione tra i diversi livelli istituzionali e le

parti sociali per lo sviluppo e la valorizzazione di un territorio, quello del Vallo di Lauro, che affianca a molte potenzialità anche tante fragilità di carattere culturale, economico e sociale; rispettare la vocazione del territorio, puntando ad esempio su agricoltura e turismo, senza voler imporre modelli di sviluppo non conformi alle caratteristiche del Vallo; scommettere sulla formazione della coscienza civica nei più giovani attraverso una costante e condivisa opera educativa. In particolare, il vescovo Depalma ha ribadito la volontà della Chiesa nolana di offrirsi quale mediatrice tra le diverse istituzioni e forze sociali: «noi non abbiamo tutte le soluzioni ai problemi sociali ed economici – ha detto il presule – né pretendiamo di averle, ma possiamo favorire il dialogo e la sintesi tra le diverse parti sociali. La Chiesa esiste solo per servire il mondo e per umanizzarlo». A seguire, poi, l'intervento della sig.ra Speranza Marangolo, presidente della

cooperativa sociale «L'isola che c'è», che ha ideato il «Progetto Itinerario», vincitore del concorso «Il bene torna comune», promosso da Fondazione con il Sud, nato per promuovere l'uso comune dei beni culturali come strumento di coesione sociale. Una sola nota dolente rappresentata dalla scarsa partecipazione degli amministratori del Vallo al tavolo di discussione. Presenti inizialmente solo il sindaco di Marzano di Nola, Trifone Greco, e il vice sindaco di Lauro, Rossano Boglione. Sono poi giunti i primi cittadini di Pago del Vallo Lauro e Taurano, rispettivamente Antonio Mercogliano e Salvatore Maffettone. Assenze che il prefetto di Avellino ha voluto sottolineare: «ho accolto con favore la proposta del vescovo Depalma. Stiamo ragionando di prospettive per un territorio di frontiera ma i sindaci dove sono? Tranne qualche eccezione, mi sembra di capire che gli amministratori locali non abbiano colto la straordinaria valenza di questo confronto».

il castello

Una preziosa risorsa ancora poco valorizzata

Citato come risorsa del Vallo non valorizzata, il castello Lancellotti ne è sicuramente il simbolo. Il primo chiaro riferimento al castello si legge nei registri della Cancelleria angioina nel repertorio dell'anno 1277, quando a Margherita de Toucy, cugina di Carlo I d'Angiò, fu concessa la custodia del castello. Diversi, nel tempo, i suoi propieta-

ri: i Principi del Principato di Salerno nel periodo longobardo; i Sanseverino Conti di Caserta nel periodo normanno; i Balzo Conti di Avellino nel periodo svevo-angioino; gli Orsini Conti di Nola nel periodo aragonese; infine i Pignatelli e i Lancellotti. Durante la signoria di questi ultimi venne dato alle fiamme dai repub-

blicani francesi e lasciato abbandonato fino al 1870 quando il principe don Filippo Massimo Lancellotti avviò i lavori di ricostruzione rendendolo una delle dimore d'epoca più suggestive del Mezzogiorno d'Italia, se non un unicum nel suo genere, presentando una felice combinazione di elementi in stile gotico, rinascimentale e barocco.



Quarantasette giovanissimi hanno partecipato al week end della scuola di preghiera promossa dall'Azione cattolica diocesana

Discernimento, come poter scoprire il gusto di Dio

DI DOMENICO IOVANE

Il mio discernimento, da adolescente, si limitava al quando e al come accendere le carbonelle nel turibolo durante le messe solenni. Non avevo altri modi di vivere la mia fede se non agitare il mio turibolo. Poi qualcosa è cambiato. Ho scoperto l'Azione Cattolica e successivamente la sua dimensione diocesana. Ho scoperto il «mondo» dei giovanissimi. Un mondo di sorprese. Ho visto giovanissimi fare o almeno provare a fare discernimento attraverso il «deserto». «Ho visto cose che voi umani non potete neanche immaginare», diceva un famoso attore in un altrettanto famoso film. Giovanissimi che, durante il primo week end di dicembre, sono riusciti a stare senza il proprio smartphone per circa 45 minuti. È

possibile. Credetemi. Stare da soli con se stessi, con i propri pensieri e con i propri sentimenti. Dio non agisce come un estraneo ma agisce nell'amore, ed è per questo che i pensieri da lui infiammati ci spingono verso la realizzazione. Il week end ha avuto luogo nella Casa del Clero, adiacente al Seminario Vescovile di Nola. È stato il consueto e annuale appuntamento con la scuola dei giovanissimi. L'occasione per riflettere su se stessi, sulla loro fede, sull'importanza della preghiera personale e sulle scelte che la vita chiede loro di compiere. Si fa presto a dirsi giovani di Azione Cattolica, ma quanto è difficile esserlo! Ogni giorno ci è chiesto di porci in atteggiamento di ricerca della volontà di Dio. Abbiamo conosciuto e crediamo al suo amore per noi, ma questo non ci esonera dalle difficoltà, dal dolore, dal

fatto che i Suoi piani non coincidano, a volte, con i nostri. Il tema delle scuole di preghiera è stato appunto il discernimento analizzato secondo tre fasi: guardare (analisi), interpretare (alla luce di Dio) e scegliere. I giovanissimi si sono trovati dinanzi a importanti provocazioni. Nelson Mandela diceva: «Possano le tue scelte riflettere le tue speranze, non le tue paure». Andare oltre i «punti neri» della propria vita. Saper scegliere la parte migliore essendo se stessi, non facendosi influenzare dalla massa e deprimere dagli errori, affidandosi a Dio, l'unico che può indicarci la strada migliore e soprattutto vedere la vita non come una fotografia ma come una radiografia, guardando oltre i pregiudizi, analizzandola e interpretandola alla luce di Dio, che è Cristo. I ragazzi infine si sono interrogati su come comportarsi, come scegliere con

i propri limiti analizzando le possibili tipologie «sindromiche» che non permetterebbero di discernere, di interiorizzare, di vivere la propria esistenza cristiana. Ogni «sindrome» indicava poi una strada da seguire secondo i valori della vita cristiana (ascolto, preghiera, accoglienza etc.). Questi momenti per i giovanissimi sono una possibilità per vivere la propria fede con consapevolezza e stringere sempre di più un legame con Dio ma allo stesso tempo per scoprire che ci sono persone che si mettono a disposizione, che scelgono la Chiesa più del proprio campanile, la diocesi come impegno e formazione, come dono per le nuove generazioni. Una crescita reciproca fatta di valori, di esempi, di strade meno battute ma ricche di grazia e grazie infinite.

«Lab.ora», per una nuova ecologia dell'umano

Anche Nola era presente alla prima tappa dell'iniziativa dell'associazione «Laudato si'» presieduta da Martinez di Rns

DI GIUSEPPINA OREFICE

In un tempo confuso in cui sembra non si creda più all'impegno responsabile, alle esperienze condivise, alla necessità di un cammino formativo, nasce Lab.ora, un'iniziativa promossa dall'associazione «Laudato si'» di cui don Aldo Buonaiuto e Raffaele Bonanni sono vicepresidenti e soci fondatori e Salvatore Martinez è presidente. Il progetto Lab.ora ha come destinatari 1000 giovani italiani di età compresa tra i 23 e i 35 anni, credenti, laureati e inseriti già in una realtà associativa che desiderano impegnarsi per sviluppare un'ecologia dell'umano capace di far convivere umanesimo cristiano e una

nuova laicità di servizio orientata al bene comune. La prima delle 10 tappe ha visto come sperimentatori di questo progetto formativo giovani campani pervenuti a Vico Equense da ogni diocesi della Regione, scelti dal proprio vescovo. I partecipanti, dal 30 novembre al 4 dicembre, hanno interagito con giornalisti, economisti, docenti universitari scelti dallo staff organizzativo come testimoni. Gli ambiti di approfondimento, guidati da un tutor, facilitatore del percorso, hanno previsto la suddivisione dei partecipanti in due aree, ciascuna diramata in due micro aree. La divisione in piccoli gruppi ha favorito l'interazione, la condivisione e il confronto. La straordinarietà di questa esperienza è stata non solo riscontrata nei volti, nelle parole e nelle azioni raccontate vis à vis dai testimoni, ma nella bellezza di una Chiesa che può andare oltre le appartenenze ad associazioni e a movimenti, capace di condividere un progetto comune che metta insieme carismi e

talenti diversi. Per la Chiesa di Nola l'ispirazione è stata, già da tempo, convertita in azione dai vescovi che hanno promosso progetti finalizzati al risveglio delle coscienze e alla cooperazione, promuovendo la moltiplicazione di buone prassi su tutto il territorio diocesano. Basti pensare alla mission del Progetto Policoro attraverso l'ufficio «InventaLavoro» e alla Scuola diocesana alla cittadinanza attiva. È ancora necessario approfondire e studiare temi come quello della cooperazione, dell'ecologia integrale, dell'informazione e formazione e del mercato globale, senza trascurare i capitali entro cui queste realtà umane si muovono, vale a dire, nella consapevolezza degli ideali cristiani riscoprendo il significato e il senso di democrazia, responsabilità, convivenza, partecipazione, per accogliere concretamente l'invito di papa Francesco ad essere una Chiesa in uscita. Il clima registrato nei giorni trascorsi insieme a tanti altri giovani motivati è stato molto positivo.

L'energia propulsiva dei testimoni, la visita a diverse aziende operanti sul territorio campano, esemplari nella concezione sviluppata in termini di lavoro, valorizzazione del territorio e sostenibilità come la Sabox, il Pastificio «Il Mulino», la casa famiglia «Bartolo Longo», D&D Holding e tante altre ancora, hanno infuso speranza e fiducia tra i giovani, in un connubio di buone prassi e creatività partorito da uno scambio generazionale importante. La generatività più volte sottolineata dagli autorevoli testimoni mette in moto processi capaci di cambiare le cose dal basso. Lab.ora il prossimo febbraio si fermerà a Loreto, altri 100 giovani s'incontreranno per vivere questa esperienza, il cui seguito è ancora in divenire. Dopo le dieci tappe seguiranno altri appuntamenti regionali e i giovani partecipanti continueranno la loro formazione anche su una piattaforma virtuale dove potranno tessere una rete nazionale di comunione d'intenti e d'azione.



Alcuni dei partecipanti a «Lab.ora»

Dietro le sbarre il riscatto può passare anche attraverso la coltivazione di verdure e caffè
«Portiamo i carcerati dalla parte dei buoni»

Il cuoco dalla parte dei detenuti

DI ANTONIO AVERAIMO

Pietro Parisi è un volto noto della cucina italiana, è il «cuoco contadino». Trentacinque anni, di cui un bel po' trascorsi in giro per il mondo, lontano dalla sua San Gennaro Vesuviano, a imparare il mestiere alla corte di grandi chef come Gualtiero Marchesi e Alain Ducasse, Milano, Parigi, poi il salto di qualità come chef a Dubai. Ma Pietro ha altri progetti per sé e per il suo futuro, lontano dal «circuito

Lo chef Pietro Parisi ha promosso progetti rieducativi nel carcere di Secondigliano e in quello di Pozzuoli
«Combattiamo con il lavoro la dipendenza dalla criminalità»

che conta». Torna nella sua terra e apre a Palma Campania, dove è nato, il suo ristorante, «Era Ora», nel quale dà voce alla sua cucina fatta con i prodotti della terra. Ricomincia da zero dalla sua terra, è lì che vuole costruire la sua carriera. Le soddisfazioni non tardano ad arrivare, il ristorante va bene e la cucina contadina dello chef di San Gennaro viene sempre più apprezzata. Ma Parisi non è noto solo per il suo mestiere. Lo scorso ottobre finisce su tutti i giornali italiani per aver mandato via dal proprio ristorante e denunciato un giovane che gli aveva intimato di dargli denaro con il solito «sono mandato da...». Non è la prima volta che accade.

Certamente non si tratta di un boss di rango, come lui stesso precisò («quelli ti chiedono molto di più»), ma lo chef vesuviano diventa un simbolo del rifiuto di un modello in cui non pochi giovani della sua terra sono caduti. Ma Parisi non si limita a denunciare, c'è un aspetto meno conosciuto della sua personale lotta al crimine: dare un'altra opportunità a chi ha sbagliato e sta scontando la sua pena in carcere. «Già, perché – spiega lo chef – il vero problema per chi è caduto nel vortice della delinquenza è avere la possibilità di un lavoro.

Altrimenti avviene ciò che è sotto gli occhi di tutti: appena uscito dal carcere, il detenuto torna a delinquere». Per questo motivo Pietro decide di promuovere nel carcere di Secondigliano e in quello femminile di Pozzuoli due progetti. Il primo è «Un'altra via d'uscita» e riguarda la coltivazione di orti, l'altro è «Lazzarelle» che vede le detenute produrre caffè. Lo chef si è impegnato a fornire tutto ciò che serviva, dalle piantine ai macchinari. «Il nostro obiettivo – dice – è portare i detenuti sulla sponda dei buoni, per così dire. Con il lavoro essi hanno la possibilità di guadagnare soldi e di provvedere così ai bisogni delle proprie famiglie. Spesso il modo con cui il mondo del crimine tiene legate le persone a sé è proprio quello del sostegno alle famiglie dei carcerati». I detenuti, aderendo ai programmi, possono riscoprire il valore di un lavoro sano e attenuare anche il regime di estrema durezza delle carceri italiane, grazie a un numero maggiore di ore fuori dalla cella necessarie alla coltivazione degli orti e alla produzione del caffè. Tra le persone coinvolte ci sono anche degli ergastolani. «Alcuni di essi – racconta Parisi – mi hanno confessato che sarebbero impazziti lì dentro e che trovano nel lavoro un motivo per andare avanti. Nel loro lavoro c'è anche un forte valore: accompagnare il prodotto dall'inizio alla fine». Così i detenuti di Secondigliano e le detenute di Pozzuoli sono diventati fornitori del ristorante del «cuoco contadino». Che fa un appello ai suoi colleghi: «Impegniamoci ad acquistare questi prodotti, mettiamo anche l'etica nel nostro lavoro, non guardiamo solo al marchio».



«Ora basta con i modelli negativi proposti da Gomorra»

Due mesi fa Parisi ha denunciato il tentativo di estorsione da parte di un giovane appena rimesso in libertà. Un piccolo delinquente che ha però messo in atto la stessa modalità di ricatto dei grandi clan: pretendere denaro da chi svolge un'attività commerciale o imprenditoriale in zona, minacciando ritorsioni in caso di rifiuto

È una sera di metà ottobre, è mezzanotte, nel ristorante «Era Ora» di Palma Campania si sta festeggiando il terzo compleanno della figlia del proprietario, lo chef Pietro Parisi. All'improvviso entra un giovane e chiede di parlare col titolare, dice di essere appena uscito dal carcere, di essere «mandato da...», vuole soldi. Probabilmente non è un camorrista di quelli «grossi», avrebbe preteso certamente una cifra maggiore delle banconote di grosso taglio chieste allo chef. Ma è pur sempre uno dei piccoli delinquenti cresciuti a pane e prepotenza. Il modello è quello dell'estorsione: si va nel negozio e si pretende una cifra di denaro in cambio di «tranquillità». Non è la prima volta che accade un fatto del genere nel ristorante di Parisi. Qualche volta lo chef si è piegato, concedendo la cifra richiesta al malvivente di turno. Ma quel giorno qualcosa cambia,

Parisi decide che questa storia deve finire. Allontana il giovane, che va via biascicando minacce, chiama i Carabinieri e denuncia l'accaduto. In un colpo, anche per la sua fama di chef a livello nazionale, diventa il simbolo del rifiuto del racket. La vicenda finisce su tutti i giornali, diventa occasione per un discorso più ampio sul fenomeno dell'estorsione. A Napoli è una realtà con cui tanti imprenditori devono convivere. Dal piccolo malvivente al grande clan, il metodo è lo stesso: chiedere soldi a chi ha un'attività minacciando ritorsioni in caso di rifiuto. Col suo gesto Parisi ha invitato a rompere la spirale: «Bisogna combattere il modello negativo proposto da Gomorra – dice – Deve essere chiaro che il lavoro altrui va rispettato e che solo col lavoro si può guadagnare da vivere». A chi gli chiede se ha paura risponde che «non bisogna averne, senza si vive persino meglio».

il personaggio

Dalla masseria a Dubai

Pietro Parisi nasce a Palma Campania (NA) dove vive fino a 18 anni nella masseria di famiglia. Si diploma all'Istituto Alberghiero di Ottaviano, vuole diventare cuoco ad alti livelli. Dopo uno stage a Milano nel ristorante di Gualtiero Marchesi lavora per qualche anno a Parigi da Alain Ducasse. A soli 24 anni diventa chef in un albergo a 7 stelle di Dubai, ma presto rinuncia a una carriera internazionale per tornare a lavorare nella sua terra d'origine: apre a Palma Campania il ristorante «Era Ora» e l'osteria-salumeria «Le cose buone di Nannina» a San Gennaro Vesuviano. In seguito inaugura a Roma il «Boccacchiello bistro», versione italiana del food jar. Ogni settimana è ospite nella trasmissione televisiva «Mi manda Rai 3», della rubrica «La cucina senza spreco». È conosciuto con l'appellativo di «cuoco contadino».

Le strategie di Civitas per la ricca area nolana

Il gruppo di associazioni di cittadinanza attiva ha presentato alcune proposte ai sindaci del territorio

DI ANDREA FIORENTINO

Dopo gli incontri promossi nel mese di luglio, «Civitas» ed altre associazioni di cittadinanza attiva, hanno elaborato un documento presentato lo scorso lunedì alla presenza di quasi tutti i sindaci dell'area, con l'obiettivo di fornire uno scenario condiviso a partire dal quale avviare concretamente la formazione di un Piano Strategico per l'Area Nolana. Un documento con efficacia di lungo periodo mirante alla

«rigenerazione territoriale socio-economica dell'area bruniata, determinato a creare crescita ed opportunità di sviluppo per questa e tutte le generazioni che seguiranno», attraverso un «percorso da seguire per costruire insieme un futuro per l'area in questione e sui comuni afferenti». Questo il leitmotiv e l'accorato appello del presidente di Civitas, Domenico Alfano: «L'intenzione è di consegnare un ragguaglio delle attività che abbiamo sviluppato o tentato di sviluppare, seguendo in maniera scrupolosa le linee guida che ci siamo prefissati, impegnandoci sempre con serietà, onestà e buona fede. Il convegno di oggi rappresenta una riflessione a voce alta per presentare i temi su cui abbiamo maggiormente lavorato con incontri precedenti, sebbene a tutt'oggi gli stessi rimangono ancora di grande attualità per gli scarsi risultati ottenuti finora per la loro

risoluzione o, quantomeno, per essere stati assunti come una priorità. In questo senso, ci saranno altri incontri con le più alte cariche amministrative dei comuni dell'agro-nolano per guardare con più positività al futuro, con l'obiettivo di ridurre il sentimento di subaltermità che i residenti dei cosiddetti «piccoli comuni» provano nei confronti del resto della Città Metropolitana di Napoli; aprire prospettive, avvicinare e rendere più coese le varie comunità che vivono lo stesso spazio per un salto di qualità significativo». Gli strumenti alla base del documento riguardano l'urbanistica partecipata, la definizione di una strategia urbana e tutte le iniziative riguardanti una buona pianificazione del territorio. Una cartina al tornasole per la rigenerazione dell'agro-nolano, ancora ricco di risorse materiali ed immateriali preziose, che evidenziano il

grave affanno attuale socio-culturale e soprattutto le grandi difficoltà di ordine economico dovute al perdurante e diffuso ristagno produttivo, segnato dal fallimento di molte piccole e medie imprese, specie nel terziario. Perché, come ha più volte ribadito anche il sindaco di Nola Biancardi durante il suo intervento: «C'è bisogno di una reale partecipazione dei cittadini e di una presenza attiva delle associazioni dell'area nolana e delle sue diciotto municipalità, dato che l'isolamento municipalista non porta da nessuna parte». Al convegno, che ha avuto luogo presso la chiesa dei SS. Apostoli in Nola, oltre al sindaco Biancardi, hanno preso parte il presidente del tavolo



Un momento del convegno promosso da Civitas

dei Comuni dell'Area Nolana e sindaco di Marigliano Antonio Carpino, i deputati Massimiliano Manfredi e Paolo Russo, l'architetto Alessandro Dal Piaz, già professore ordinario di Urbanistica presso la Facoltà di Architettura dell'Università Federico II di Napoli e tra i più qualificati urbanisti in circolazione in ambito nazionale ed europeo.



Paolo Scudieri

Scudieri: «Per il Sud serve un'azione di sistema»

Premiato come imprenditore dell'anno da Ernst&Young, l'ad di Adler Group dice la sua sullo sviluppo del Meridione

Partito da un piccolo centro del Sud vicino Napoli come Ottaviano, Paolo Scudieri ha portato il suo "Adler Group" a diventare la prima realtà italiana e la seconda a livello internazionale nella produzione di componenti e sistemi per le industrie dell'auto, degli aerei e dei treni. Questo mese ha ricevuto da «Ernst&Young» il «Premio EY Imprenditore dell'Anno», per la categoria Globalization. Con lui parliamo di Mezzogiorno. Cavalier Scudieri, negli ultimi mesi il Sud è tornato al centro del dibattito politico nazionale. Il nuovo esecutivo

Gentiloni ha dedicato al Mezzogiorno una delega specifica. Lei crede che sia veramente possibile aprire una nuova stagione di sviluppo per il Meridione? Certo che è possibile, ma bisogna superare rapidamente i limiti che non ci consentono di sfruttare appieno i tanti elementi di competitività che pure abbiamo. Servono infrastrutture materiali e immateriali e un piano strategico di ampia visione, soprattutto c'è bisogno di mettere in campo un'azione di sistema che sostenga e promuova iniziative per lo sviluppo delle aziende dell'indotto, accompagni lavoratori e imprese in un percorso di riqualificazione, innovazione e specializzazione. Quali suggerimenti darebbe al mondo politico per favorire l'impresa del Mezzogiorno? Innanzitutto la classe dirigente politica e quella imprenditoriale devono abbandonare la ritrosia a collaborare e

fare squadra. Bisogna poi sfruttare l'altissimo potenziale delle risorse umane meridionali, investendo sempre di più in ricerca e formazione. La nostra è un'area attrattiva per gli investitori internazionali e l'apertura dell'Academy della Apple nel nuovo complesso universitario di San Giovanni a Teduccio, a Napoli Est, ne è la prova. Dobbiamo, inoltre, sburocratizzare tutto ciò che c'è tra la volontà d'impresa e le possibilità concrete, pensare a sgravi sulle tasse dirette e indirette, ad agevolazioni sull'energia. Qual è invece la strada che l'industria meridionale deve intraprendere per essere competitiva su scala nazionale e internazionale? Innanzitutto bisogna far comprendere le potenzialità del Sud prima proprio agli imprenditori, abituati a leggere poco il mondo globale. Le imprese medio-grandi ben organizzate possono fare da traino, ma il Sud è pieno di piccole imprese, che

possono e devono partecipare attraverso le imprese grandi e medie a un sistema più ampio. La strada è quella delle reti di impresa, che rappresentano un modello di collaborazione che consente alle pmi di realizzare progetti condivisi e lavorare insieme per incrementare capacità innovativa e competitività all'estero. Quanto pesa la presenza della criminalità organizzata sullo sviluppo dell'imprenditoria in Campania e al Sud? La presenza della criminalità organizzata non si può negare, ma il punto non è questo. Ogni imprenditore trova mille ostacoli lungo il suo percorso, soprattutto in un territorio come il nostro, ma non bisogna mai mollare. Investire al Sud, valorizzare le risorse che ci sono, significa abbattere un muro che spesso ci attribuisce un marchio che non è il nostro.

(A. Ave.)

Chiuso senza soluzioni il vertice dello scorso 7 dicembre al ministero dello Sviluppo economico. L'ad Starace ha assicurato ai presenti che il dialogo con Lcv è in corso

Per Dema l'accordo è ancora lontano



Le officine Dema (foto demaspa.it)

DI VINCENZO NAPPO

La fumata bianca non è arrivata, e le speranze dei lavoratori Dema sono tutte racchiuse in una nuova data: 19 gennaio 2017, quando al Ministero dello Sviluppo Economico si terrà un nuovo incontro tra sindacati, dirigenza aziendale e istituzioni politiche della Regione Campania. Intanto il vertice che si è tenuto al Mise lo scorso 7 dicembre ha lasciato tutto in sospeso. Sul tavolo c'era la crisi che attanaglia ormai da alcuni anni l'azienda aeronautica di Somma Vesuviana, in cui lavorano circa 500 dipendenti. Il punto centrale della discussione era legato alle ultime novità provenienti dal fondo americano Lcv dato che, nel corso del mese di novembre, era atteso il suo ingresso in società. Poi la trattativa si è improvvisamente fermata, facendo scattare l'allarme dei sindacati di

categoria. L'amministratore delegato di Dema, Vincenzo Starace, ha assicurato ai presenti che il discorso con gli americani continua senza sosta, anche se non sono stati sciolti i dubbi sulla sua positiva conclusione. Starace ha annunciato anche l'avvio di un'operazione di rientro del forte debito contratto in questi anni dall'impresa, come confermato da Angelo Iacuanello della Fim Cisl: «A quanto pare si stanno risolvendo le questioni rimaste in sospeso con l'erario e i fornitori per coprire almeno il 40/50% del deficit. A questo punto è chiaro che l'altra parte può essere coperta solo con l'arrivo dei nuovi investitori. La richiesta di questo vertice al Mise è partita proprio dai sindacati per fare il punto della situazione. Non escludo che prima del nuovo incontro di gennaio a Roma, Starace ci convochi per un confronto all'interno dell'azienda, con lo scopo di aggiornarci sui prossimi sviluppi della trattativa con il fondo Lcv».

In poche parole resta il clima di incertezza per le sorti di un'importante realtà produttiva del nostro territorio, che traspare anche dalle parole di Luigi D'Avino della Uilm Rsu, altro sindacalista presente al summit in ministero: «L'unica sicurezza è che gli americani non sono spariti, come invece si era detto nelle scorse settimane. Ci siamo lasciati con la promessa

che ci verranno forniti dei nuovi aggiornamenti a gennaio. Non resta che aspettare con fiducia anche se la situazione debitoria molto deficitaria c'è ancora». Nel frattempo dai vertici dell'azienda è filtrata la volontà di non rilasciare alcuna dichiarazione ufficiale sulla situazione attuale dopo l'incontro al Mise: bocche cucite in sintesi, altra prova lampante di quanto il "closing" con gli americani sia ancora una partita aperta. Dopo tanti rinvii queste potrebbero essere le settimane decisive per risolvere una crisi che si è aggravata soprattutto nell'ultimo anno, e cioè da quando l'ex Agusta non ha più rinnovato le commesse, fino a quel momento l'unica vera fonte di sostentamento per il complesso aeronautico. Nell'aprile scorso sembrava arrivata l'occasione giusta per la svolta, grazie alla partnership sottoscritta con la "Seri", azienda dell'alto Casertano attiva nel settore immobiliare e non solo. Ma l'accordo non si è concretizzato per l'improvvisa rinuncia da parte dell'azienda dell'imprenditore Vittorio Civitillo: una battuta d'arresto che ha fatto ripiombare nella paura i lavoratori di Dema. Poi a maggio c'è stato l'annuncio dell'avvio della trattativa con il fondo americano che, come detto, doveva essere chiusa proprio entro novembre. Ma anche questa scadenza non è stata rispettata, e il tempo degli annunci a vuoto sembra terminato: si parla di un fabbisogno di liquidità sui 40 milioni di euro per tenere in vita lo stabilimento di via San Sossio. Serve una risposta drastica da parte dei dirigenti di Dema per mettere fine a questa situazione di stallo.

Lavoratori delusi dai troppi rinvii si spera nella trattativa con il fondo

«Non è facile dare il 100% delle proprie capacità sul posto di lavoro quando non hai delle certezze sul futuro dell'azienda in cui ti trovi. A livello generale c'è molta delusione tra noi dipendenti per i continui rinvii legati alla risoluzione della crisi». Sono queste le prime parole pronunciate da Alfredo, 28 anni, nome di fantasia che utilizziamo in questa sede per rispettare la volontà dei lavoratori Dema di non divulgare i loro nomi. Troppo delicata la situazione attuale dello stabilimento aeronautico di via San Sossio, a Somma Vesuviana, per potersi esporre alla luce del sole. In compenso c'è grande ottimismo per la chiusura della trattativa con il fondo americano Lcv, che dovrebbe portare nuova liquidità nelle casse della società: «Sono convinto che alla fine l'affare si farà, anche perché un altro passo falso non converrebbe a nessuno, comprese le banche che hanno deciso di finanziare la nostra azienda. A mio avviso - aggiunge Alfredo - c'è il tentativo da parte degli americani di entrare in Dema alle migliori condizioni possibili, stanno tirando un po' troppo la corda tanto per essere chiari. Speriamo solo che questa non si spezzi».

Anche Gustavo 27 anni, altro lavoratore di Dema, sembra avere molta fiducia nel buon esito dell'accordo: «Si certo, anch'io sono tra gli ottimisti convinti che il "closing" con Lcv ci sarà. Come ho sentito da diversi miei colleghi c'è un po' di delusione per una situazione che dura ormai da anni. Noi comunque cerchiamo sempre di dare il massimo sul posto di lavoro: la produzione sta andando avanti e si cerca di non pensare al tema crisi almeno quando siamo impegnati. Io credo che dopo aver fatto tanti errori questa volta non è più possibile sbagliare: c'è bisogno di trovare un punto d'incontro che metta d'accordo tutte le parti». Gustavo è giovane, e il suo ultimo pensiero va ai lavoratori più anziani, che sarebbero i più penalizzati in caso di fallimento: «In fin dei conti, quando hai venti o trent'anni, c'è sempre la possibilità di avere un'altra chance altrove. Invece quando ti trovi a fare i conti con una famiglia da portare avanti il discorso cambia». Insomma tra i lavoratori c'è molta speranza di avere maggiori garanzie sulla solidità economica di Dema, purché non si rimandi ancora il problema. (V.Nap.)



Boscoreale, servizio mense tra rinvio e rincari

Si inizia il 12 dicembre. Il calo delle iscrizioni è netto ma la dirigente Del Sorbo spiega: «Non è colpa dell'aumento della retta»

C'è una questione che in queste settimane ha creato un po' di polemiche nel comune di Boscoreale. Stiamo parlando del servizio di mensa scolastica per le scuole dell'infanzia e per le scuole primaria e secondaria di primo grado che consente agli allievi della prima il pasto per cinque giorni a settimana, e a quelli della seconda per uno o due giorni a settimana, salvo diversa organizzazione scolastica. Un servizio importante dal momento che, come si legge sul sito del comune di

Boscoreale, «si propone anche obiettivi di educazione comportamentale e alimentare, fornendo una dieta studiata e approvata dai competenti organismi sanitari, nel rispetto della salute degli alunni, e di favorire le occasioni di consumo di cibi biologicamente sani e di quelli prodotti localmente». Rispetto alla data concordata in precedenza al primo dicembre, la partenza è stata infatti spostata al 12 di questo mese, senza contare i rincari che vanno dal 30% al 50% su ogni pasto. Una serie di inconvenienti che hanno causato un netto calo nel numero di genitori che quest'anno hanno deciso di aderire al servizio di refezione, come confermato dalla dottoressa Pasqualina Del Sorbo, dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo 2° - Dati: «Rispetto agli anni scorsi la percentuale iniziale è

sicuramente più bassa, almeno per quanto riguarda la nostra scuola, però non darei la colpa al problema dell'aumento dei costi. Devo ammettere che la decisione di posticipare la data d'inizio della mensa scolastica è stata presa di comune accordo da tutti i dirigenti scolastici con il comune di Boscoreale. La concomitanza del referendum del quattro dicembre con il ponte dell'Immacolata ci ha spinti ad agire in questo modo. Probabilmente - ha aggiunto Del Sorbo - l'avvicinarsi delle feste di Natale ha indotto molti genitori a rimandare l'adesione al mese di gennaio. Pertanto aspetterei quel periodo prima di emettere sentenze definitive. In ogni caso posso confermare che il servizio è partito regolarmente il 12 dicembre in tutte le scuole della nostra città». Lo spinoso problema dei rincari sembra invece non

interessare agli esercizi commerciali che dal primo dicembre si sono convenzionati con il comune di Boscoreale, in qualità di punto di ricarica del conto elettronico degli utenti del servizio di mensa. I siti in questione sono: «Alberti Caffè» di Pasquale Aliberti, «L'Acquerello» e il «Bar pasticceria Raiola», tutti situati nella cittadina in provincia di Napoli. Alle nostre domande si sono dimostrati tutti piuttosto restii ad affrontare l'argomento. Si va dal classico «Noi non ne sappiamo nulla, semmai dovete chiedere al comune», fino a «No, assolutamente, finora non abbiamo sentito nessun genitore lamentarsi con noi per l'aumento



dei prezzi. Da parte nostra cerchiamo solo di offrire il migliore servizio possibile alle mamme che vengono a ricaricare qui da noi». Insomma delle non risposte che lasciano parecchio perplessi. Nessuna risposta alle nostre domande è purtroppo giunta dal sindaco Giuseppe Balzano, che abbiamo cercato di raggiungere tramite il suo ufficio stampa. (V.Nap.)

«Tutta la Chiesa per tutto il mondo». Con queste parole concluse il suo lavoro apostolico il beato padre Paolo Manna, missionario del Pime e fondatore della Pontificia Unione Missionaria. La sua anima di fuoco incendiò il cuore della Chiesa rimettendola in uscita perché il Vangelo raggiungesse le periferie dell'umanità secondo il mandato del Signore risorto.

Da pochi giorni si sono concluse, a Roma e nel mondo, le celebrazioni del 1° Centenario della fondazione della P.u.m. (1916-2016) che fu definita da Paolo VI "l'anima delle Pontificie Opere Missionarie". Paolo Manna nacque ad Avellino 16

gennaio 1872 e morì a Ducena (CE) il 15 settembre 1952. A conclusione della sua vita scrisse: «L'argomento delle missioni è stato la passione di tutta la mia vita, non ho studiato e non mi sono occupato di nessun'altra cosa». Nei dodici anni che lavorò in Birmania, dal 1895 al 1907, dovette rientrare in Italia per tre volte a causa della tbc. Nel 1907 venne definitivamente fermato in Italia e si dichiarò un "missionario fallito". Ma i piani di Dio non sono quelli degli uomini. Gli venne affidato il compito di "inventare la stampa missionaria". Divenne "il giornalista" di Cristo per informare, stimolare e sospingere tutta la Chiesa ai confini della terra

Il dono della missione

Ciro Biondi

mentre il mondo era sconvolto da due guerre mondiali. Papa Giovanni XXIII lo chiamerà «il Cristoforo Colombo della nuova cooperazione missionaria» ed è proprio questa dimensione che p. Manna svilupperà per indicare ai discepoli missionari il metodo da seguire nell'annuncio del Vangelo. Come Cristo essi devono essere cooperatori del Padre, abbandonati alla sua volontà, guidati dal suo amore e sospinti dal suo Spirito. Niente di proprio, tutto

Un'anima di fuoco che incendiò i cuori

di Cristo. I mandati devono collaborare con la Chiesa rendendola presente con l'annuncio evangelico e nella carità perché il seme della Parola faccia germogliare comunità cristiane in ogni angolo della terra: da Chiesa a chiesa. L'enciclica di Pio XII «Fidei Donum» del 1957 sarà frutto della sua idea di cooperazione tra le chiese. La terza cooperazione deve essere con tutti i cristiani. Non si annuncia il Vangelo nella divisione ma nell'unità. L'ecumenismo

sarà la sua ultima passione e per esso scriverà uno dei libri più belli «I fratelli separati e noi» che rappresenta la conclusione delle sue riflessioni sulla natura e missione della Chiesa. Il Concilio Vaticano II ripropose le affermazioni profetiche di p. Manna del decreto «Ad Gentes» e in molti altri documenti. L'ortografia di Paolo VI «Evangelii nuntiandi» del 1975 e l'enciclica di Giovanni Paolo II «Redemptoris Missio» del 1979 furono un compendio delle indi-

cazioni offerte da p. Manna nel testo scritto dopo le sue visite - dal 1927 al 1929 - alle missioni d'Asia e d'America, «Osservazioni sul metodo moderno di evangelizzazione», presentato ai vertici della chiesa ma ancora da attuare. H. de Lubac descrisse p. Manna come «L'espressione più completa di una missione condivisa».

Le 22 lettere scritte ai missionari come superiore generale del Pime dal 1924 al 1934 sono il capolavoro del suo impegno formativo. In quelle pagine è raccolto il sogno di una Chiesa tutta missionaria che ha come base il Vangelo e messaggeri santi. La formazione del missionario è il segreto dell'evangelizzazio-

ne. Papa Francesco, ricordando il 1° centenario della P.u.m., ha invitato a mettersi in uscita con queste due caratteristiche: mistica e atteggiamento martiriale. I missionari che non si sono persi in Dio e hanno già versato il proprio sangue nel pregare ai piedi del Crocifisso non sono adatti a proclamare la gioia del Vangelo. Prima di essere missionari bisogna essere santi. Per dare a tutti il diritto a Cristo i messaggeri devono fondersi nella fornace dell'Amore, farsi compagni di viaggio di coloro che lo Spirito gli fa incontrare lungo la strada, far avanzare il Regno che il Figlio inaugurò facendosi uomo perché i perduti diventassero tutti veri figli del Padre suo.

Testimoni per la rete

Domenico Iovino

L'arte di comunicare tra passato e futuro

I cambiamenti che i media digitali hanno prodotto in questo tempo sono tanti e tali da non poter ritenere mai completamente esaurito l'argomento. È evidente che abbiamo profondamente segnato i nostri mondi. Le relazioni innanzitutto, le nostre abitudini, i nostri comportamenti, i nostri ritmi e non ultimi i nostri meccanismi cognitivi. Proviamo ad osservare quest'ultimo aspetto da una prospettiva precisa, senza la pretesa di fare un trattato di neuroscienze ma tentando di intrecciare la nostra riflessione sui comportamenti cognitivi con le opportunità che i mezzi di comunicazione offrono.

La tesi che vogliamo portare avanti è che i mezzi di comunicazione, o più in generale, le pratiche comunicative hanno da sempre inciso sulla nostra mente, sui nostri comportamenti, sulla nostra vita sociale. Ad ogni passaggio e-

pocale sembrava che una certa pratica comunicativa dovesse sostituire la precedente che invece sopravviveva sotto altre forme condizionando il contesto sociale.

In principio non c'era la scrittura. Tutto veniva trasmesso oralmente. Le regole sociali, le tradizioni, le leggi, i divieti, le sanzioni, la religione e i culti, tutto veniva consegnato a un'oralità trasmessa di generazione in generazione, con uno sforzo enorme a dover ricordare una quantità enorme di informazioni. Nella Bibbia stessa rintracciamo alcune pratiche di memorizzazione che appartenevano all'epoca dell'oralità. Un'epoca in cui la riflessione sull'uomo e su quello che lo circonda era poco sviluppata perché la mente umana era troppo affannata a ricordare.

Con i primi segni grafici incisi sulla roccia e poi con la scrittura l'uomo non solo comincia a li-

berarsi dal pesante fardello di tenere nella sua mente così tante cose, ma comincia ad oggettivare il suo pensiero, lo pone di fronte a sé, lo guarda da una prospettiva diversa che gli consente la riflessione. Gutenberg imprimerà una nuova velocità al mondo della scrittura, un'innovazione che diffonderà sempre più capillarmente il testo stampato rendendolo più accessibile, con l'importante conseguenza della divulgazione della cultura. La pittura, la scultura che hanno offerto al mondo grandi autori e grandi capolavori, e che sono state per tanto tempo l'unico veicolo di cultura, evolveranno nella fotografia e nel cinema. La fruizione del "bello" e del "buono" diventerà meno individuale e sempre più comunitaria. Il cinema e la televisione aggireranno le persone istituendo, insieme a libri, giornali e radio, una nuova epoca culturale in cui i linguaggi si sono uniformati insieme alle mode e ai consumi. Tutto è diventato gradualmente sempre più "personal". Il telefono che prima era il centro della casa non offriva nessuna privacy. Il televisore che si trovava nel salotto riuniva intorno a sé la famiglia. I film si andavano a vede-

re al cinema e la fruizione rispettava precise regole rituali. Nel corso del tempo ci si è man mano "isolati" e le pratiche comunicative e i device sono tanto più vincenti quanto più forte è la possibilità di personalizzarli. Dalla radio siamo passati al walkman con le cuffie, il computer è diventato "personal", e il telefono che dal centro della casa è arrivato in ogni camera sembrava definitivamente approdato nelle tasche e nelle borse. Oggi i telefoni sono diventati smartphone. La sintesi di computer, televisione, radio, giornale, fotocamera e sorprendentemente consentono anche di fare telefonate. Hanno lasciato le tasche e le borse per abitare stabilmente nel caldo tepore della mano sinistra.

Il libro e la penna però non sono destinati a morire, come di fatto non sono morte la pittura, la scultura, il cinema, la televisione, la radio, i giornali. Le pratiche comunicative vecchie e nuove si integrano. La storia ci insegna che esiste un nesso di causalità tra ciò che l'uomo è e come esso comunica. Segnaliamo, per approfondire l'argomento, il libro di Dario E. Viganò «La musa impara a digitare».

Gli anni belli

Nicola De Sena e Umberto Guerriero

C'è troppo caos attorno al Natale: ormai è uno spot

Cari giovani, se la scena del presepe e, in generale, del racconto evangelico di Luca potesse essere riprodotta in 3D, i più felici sareste voi, i primi sicuramente a volere essere protagonisti di quello scorcio di Dio nella storia degli uomini.

In realtà noi potremmo già farci partecipi della scena, senza attendere una riproduzione multimediale, compiendo ciò che Ignazio di Loyola chiama "com-

posizione di luogo": nella preghiera personale, chiudere gli occhi ed immaginarsi lì, in quel luogo anonimo della città di Betlemme.

Ma sapremmo cogliere questa meraviglia e concentrarci sulla visione di Gesù?

In questo periodo natalizio, infatti, noi incarniamo perfettamente lo stile descritto nel presepe della nostra tradizione napoletana: attorno alla nascita del Messia genera-

mo caos. Sì, perché ormai il nostro Natale è uno spot commerciale e le nostre preoccupazioni sono altre: scervellarsi per i doni, lamentarsi con le amministrazioni locali per la mancanza di luci natalizie, affannarsi per la spesa dei vari pasti da sostenere. Scommetto che la vostra prima obiezione a queste mie parole è quella di chi si sente dire ogni anno le stesse cose dai preti e cioè di cogliere il vero spirito natalizio.

Invece ora vorrei fare al contrario. Immaginate come sarebbe la notte di Natale non andare più a messa e complicarsi la vita, magari non interrompendo il cenone o i vari giochi che si fanno in famiglia; ancora più rilassante sarebbe stare a letto il giorno 25, aspettando l'orario di pranzo per ritornare a tavola tutti insieme. Iniziano ad arrivare i familiari e ti scambi gli auguri... ma in questo caso che senso avrebbe darseli? Il vuoto che si creerebbe in un Natale senza il Signore sarebbe talmente grande, da perdere qualsiasi gusto della festa, o meglio, rimodulare le motivazioni: spendere soldi, mangiare a sazietà, attendere un dono che desideravi. Credo che alla fine, mancherebbe qualcosa. Riconsideriamo allora il Natale con Gesù. La notte della vigilia, immerso nella liturgia della celebrazione, ascoltiamo e meditiamo un mistero grande che è quello dell'incarnazione e scopriamo che Dio è talmente innamorato degli uomini da assumersi la carne ferita dal peccato. In quella circostanza comprendiamo il valore delle cose semplici. Nei giorni successivi, ascoltando il vangelo dei Magi comprendiamo che non occorre illuminare le strade di tante luci inutili e costose, perché la luce di Cristo già li illumina e irradia ogni giorno i nostri cuori.

Il Natale del Signore, vissuto realmente in compagnia del Bambino Gesù, assume sapore e consistenza e dà senso a tutte le nostre tradizioni, purifica gli eccessi creati dal business, fa riscoprire la storia d'amore più bella del mondo: quella di Dio con noi. Noi possiamo scegliere da che parte stare. Un ultimo suggerimento: quest'anno, nei giorni di festa, pensiamo a tanti cristiani che celebrano il Natale con il rischio di morire da un momento all'altro a causa della fede in Cristo; la nostra tiepida fede possa ricacciarsi guardando a loro, pregando per loro che si uniscono alla condizione di precarietà della santa Famiglia e celebrano una fede incarnata nelle ferite della loro terra.

Il Natale con Gesù ritrova la sua origine ed il suo senso: non rendiamolo scarto da riciclare, ma ricollociamolo al centro di quei giorni, perché la nostra vita non continui a svuotarsi sempre più e il Signore possa essere ancora il mio e il tuo Dio, che ci ama e ci salva.

PER UNA COMUNITÀ VIVA, ATTIVA, SOLIDALE SOSTIENI I SACERDOTI CON LA TUA OFFERTA

Mettiamoci per un istante nei loro panni: e chi appartiene un uomo che si fa prete? Come dovrà vivere se risponde alla vocazione sacerdotale? Cosa dovrà fare nella sua vita per essere credibile? Come si sosterrà? A rispondere ci aiuta Papa Francesco quando afferma che Dio "marchia a fuoco" l'esistenza di ogni sacerdote, "la conquista e la conforma a quella di Gesù Cristo, verità definitiva della sua vita". Perciò ogni prete, attraverso il proprio ministero sacerdotale, deve annunciare, ascoltare, e fare "comunione", ovvero saper costruire comunità intorno a Gesù. Non a ricambiare i doveri, i sacerdoti non sono per se stessi, ma parte del popolo, da servire con fede e carità. A questo punto ecco trovata la risposta alla domanda: il prete chi ci pensa? Né lo Stato né il Vaticano, ma la sua gente. Non sono concessi lussi di nessun genere. Insiste Papa Francesco, quando parla del prete, che nel ministero per sé non chiede nulla che vada oltre il reale bisogno, il suo stile di vita deve essere semplice ed essenziale, sempre disponibile, per presentarsi credibile agli occhi



della gente; egli cammina con il cuore e il passo dei poveri; è reso ricco dalla loro frequentazione. Anche un presbitero, però, mangia, si veste, legge, viaggia, telefona. Il suo stile deve essere sobrio, ma deve poter avere il "tanto-quanto" gli serve per vivere. A quel "tanto-quanto" ci devono pensare gli stessi fedeli, in comunione con il proprio parroco. **Strumenti a disposizione? Uno molto importante, che raggiunge tutti i 35mila sacerdoti (compresi quelli anziani e malati), è la donazione destinata all'Istituto Centrale Sostentamento Clero.** Il 20 novembre si è chiuso il Giubileo straordinario della Misericordia. Ma se è vero, come è vero, che la comunione è uno dei nomi della misericordia, facciamo la nostra parte: **anche sostenere i sacerdoti è un'opera di misericordia.** E come ogni altra opera di misericordia, non finisce con il Giubileo.

Maria Grazia Bambino



Don Giacomo Panizza con alcuni volontari, ha fondato nel 1976 a Lamezia Terme la comunità Progetto Sud, che si oppone al trasferimento in istituti del nord di persone portatrici di handicap. L'entusiasmo e l'empatia di don Giacomo, ha fatto sì che la comunità lavorasse per rendere indipendenti i suoi assistiti, insegnare loro un lavoro, far seguire terapie di riabilitazione, utilizzando anche beni confiscati alla criminalità, che più volte ha minacciato don Giacomo.

fiducia nell'uomo è stata scalfita da tanti anni di confronto con il dolore.

Don Alfredo Levis è parroco di Sospirolo e Gron nel bellunese, due paesi ormai lasciati dai giovani e abitati solo da anziani. I parrochiani di don Alfredo si sentono abbandonati, emarginati, soli e il parroco ha deciso di cambiare la loro condizione: soprattutto d'inverno, quando le strade diventano ghiacciate, va a dire Messa nelle case. E così, la tavola della cucina diventa altare e il parroco legge la Parola di Dio. "Essere prete - dice lui - significa vivere con lo spirito di Gesù e trovarmi in mezzo alla mia gente come ha fatto lui".

Nella Chiesa Madre di Augusta padre Palmiro Pristuto celebra il 28 di ogni mese, la Messa per ricordare tutti i morti di cancro, ignorati da molti, chiamandoli nome per nome: bambini, adulti, anziani... Perché quello di Augusta è un eccidio che non risparmia nessuno. Qui si sono installate le più pericolose industrie chimiche che liberano nell'aria e nel mare le loro sostanze tossiche. E quella di don Palmiro è una Messa in difesa della vita, del diritto a diventare adulti e invecchiare nella propria casa.



Padre Gaetano Greco, a Roma, è il fondatore di Borgo Amigò, una casa accoglienza alternativa al carcere. Qui, chi ha subito traumi o disagi sociali può cercare di superarli grazie all'aiuto di psicologi, psichiatri, o assistenti sociali. Può continuare gli studi interrotti e intraprendere corsi di formazione, fino ad arrivare a un inserimento lavorativo graduale. La missione della casa è quella di "luogo transito" dove riprendere il cammino per continuare a costruire. E padre Gaetano divide con i suoi ragazzi pasti, studio e tempo libero.

Scopri le storie dei sacerdoti anche su facebook.com/insiemeaisacerdoti

Don Antonio Vitiello nel 1981 ha fondato l'Associazione La Tenda nel Rione Sanità di Napoli. Nata per occuparsi del recupero dei tossicodipendenti, si è poi dedicata anche all'accoglienza di persone senza fissa dimora e ha aperto un ambulatorio medico. Dopo tante battaglie, don Antonio non è più un giovane sacerdote, ma il suo sorriso pronto ad accogliere chiunque abbia bisogno, non è cambiato e nemmeno la sua

• Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi. La lista degli IDSC è su www.insiemeaisacerdoti.it

• Con carta di credito CartaSi, chiamando il numero verde CartaSi 800 825 000 o donando on line su www.insiemeaisacerdoti.it

PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'8X1000?

Offerte e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato, l'8xmille oggi è uno strumento ben noto che non costa nulla ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore nella partici-

zione: comportano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttavia l'offerta copre circa il 2% del fabbisogno, e dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'8xmille. Ma vale la pena far conoscere le Offerte perché questo dono indica una scelta consapevole di vita ecclesiale. E raggiunge anche i sacerdoti di parrocchie piccole e lontane.

PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un massimo di 1.032,91 euro l'anno.

PER SAPERNE DI PIÙ

CHI PUÒ FARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

COME POSSO DONARE?

• Con conto corrente postale n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 00165 Roma"

• Con uno dei conti correnti bancari dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it



Pop, blues, folk rock e cantato napoletano nelle 14 tracce del terzo lavoro del gruppo, erede del Neapolitan Power che era in voga negli anni '70

«'O treno che va», l'essenza primaria dei Foja

DI ANDREA FIORENTINO

Per molti, il terzo disco in carriera rappresenta un po' la prova del nove. I Foja, uno dei gruppi più apprezzati della scena indie rock partenopea, dimostrano di aver brillantemente superato questo test. «'O treno che va» è un lavoro sicuramente meno estemporaneo e sperimentale rispetto ai precedenti «Na storia nova» (2011) e «Dimane torna 'o sole» (2013), ma più definito, centrato, concreto. Dario Sansone e la sua band hanno saputo creare una interessante commistione tra il mondo colorato delle loro radici, ispirato agli anni d'oro della parresia plebea napoletana di Pino Daniele e compagnia cantante, con il folk rock di stampo statunitense di Johnny Cash e derivati. La chiave sta nel loro approccio coerente e maturo, capace

di esprimere ad ampio raggio l'impeto e la qualità del loro stile compositivo. Le 14 tracce presenti nel disco offrono un album personale, energico, genuino nelle emozioni e, per quanto riguarda i suoni, dimostrano di non aver già più niente da imparare da nessuno. Quattordici canzoni che nascono dalla necessità di lanciare un messaggio, partendo dal sottosuolo delle loro vite, per consegnarlo a chi decide di salire su questo treno. Edito da Full Heads e disponibile dal 9 dicembre nei migliori negozi di dischi e gli store digitali, «'O treno che va» è un viaggio policromatico tra folk rock, pop, blues e cantato napoletano, «la nostra essenza primaria» come ha spesso ribadito il cantante Dario Sansone. Un album che cerca radici nella melodia e guarda oltre confine. Incantati sempre dal profumo del mare e dei macheroni alla genovese,

ma pronti a scommettere sul proprio futuro. Rivoluzione in casa Foja? Non proprio. La band non tradisce la sua natura, anzi. La arricchisce, provando a trascinare le canzoni nelle sue spire più evocative e ammalianti in un progetto ambizioso e partecipato. Un lavoro allegro e sognante, eclettico e promettente, che si candida ad essere già un evergreen del genere. Ogni canzone è un binario, una tappa, un pretesto esplorativo delle passioni musicali di un gruppo tanto unito quanto eterogeneo. Arrivi e partenze rivelatrici di molteplici sentimenti, un percorso picaresco attraverso tradizione e modernità condiviso dalle numerose sfumature artistiche. Tra i tanti ospiti illustri spiccano sicuramente i nomi di Edoardo Bennato (è sua l'armonica in «Gennaro è fetente»), il chitarrista dei Litfiba Federico «Ghigo» Renzulli

(nella country rock «Aria 'e mare»), Gnut (cori in «Famme parti» e in «Nina e 'o cielo»), Daniele Sepe («Buongiorno Sofia», «A chi appartieni», «Famme parti»). Alcuni brani dell'album sono stati scelti come colonna sonora di due lungometraggi: «La parrucchiera» del regista Stefano Incerti e il film d'animazione «Gatta Cenerentola» di Alessandro Rak e la co-regia del frontman Sansone, con il quale i Foja hanno già collaborato insieme ne «L'arte della felicità» (2013). Un nuovo percorso, sullo stesso binario di sempre. Rimanendo se stessi seppur arricchiti da nuove idee e nuovi amici. Esplorati, spogliati e messi alla prova, con la sensazione che questa sia la volta buona per esplodere. Sicuramente «'O treno che va» sarà un bel regalo da trovare sotto l'albero.

il gruppo

«Bruciare dentro»

I Foja sono tra i maggiori esponenti di un filone ispirato che parte dal Neapolitan Power degli anni '70, quel movimento musicale che vide sbocciare — tra gli altri — Pino Daniele, i fratelli Bennato, Avitabile, James Senese e i Napoli Centrale per intenderci. Nati nella primavera di una decade fa, i Foja stanno raccogliendo consensi e la pesante eredità di questi artisti. Il nome deriva da «foja», termine dialettale che indica qualcosa che brucia dentro, la foga, la vitalità nevrotica dei giovani nostri. La band è formata da: Dario Sansone (voce e chitarra), Ennio Frongillo (chitarra solista), Giuliano Falcone (basso), Giovanni Schiattarella (batteria) e Luigi Scialdone (mandolino, ukulele). (A. Fio.)

Stampe, preziosi, ex voto e tavolette votive esposte presso il Santuario di Madonna dell'Arco a Sant'Anastasia, istituito nel 2000

Le grazie ricevute raccolte in museo



Alcuni gioielli esposti al museo



DI LUISA PANAGROSSO

Passeggiando nel Museo degli ex voto di Madonna dell'Arco si ha la sensazione di aggirarsi in una grande Wunderkammer, una camera delle meraviglie piena di oggetti strani, raccolti in giro per il mondo da chissà quale eccentrico collezionista. In realtà, ognuno di questi oggetti, più o meno preziosi e antichi, porta con sé una storia ed è testimonianza del rapporto tra arte e devozione. Il percorso museale è articolato in quattro sale, secondo un criterio tipologico: «stampe», con esemplari ottocenteschi e rappresentazioni dei fujenti; «preziosi», in cui accanto a gioielli di ogni foggia trovano posto gli abiti in seta donati dalla regina Maria Carolina d'Austria e numerosi ritratti del

secolo XIX di bambini, effigiati come dei principini. Si prosegue la visita nella sala dell'oggettistica in cui sono esposti «ex voto» raggruppati per tipologia e che documentano una devozione trasversale, popolare e aristocratica, non priva di alcuni accenti profani. Colpiscono l'immaginazione del visitatore le trecce adagiate nelle teche, le armi e gli elmetti, le gomene, le manette, i coltelli e le pistole, i rosari, perfino dei reperti di età romana donati da alcuni devoti, cineserie, coralli finemente intagliati fino ad arrivare alle composizioni di arti e cuori in argento, tra i più diffusi esemplari di ex voto. L'ultima sala custodisce, disposte in ordine cronologico, le «tavolette votive»: centinaia di esemplari che vanno dal secolo XVI fino al XX, realizzate per lo più su legno di pioppo o su carta incollata su legno, di

piccole dimensioni. Se gli oggetti, in alcuni casi espressione di un notevole artigianato artistico, possono solo evocare il dramma celato dietro la richiesta del voto, le tavolette con la loro pittura sbrigativa, a volte sciatta o naïf, presentano al visitatore il preciso momento in cui il devoto affronta la sua crisi, nel suo letto di dolore, su una barca nel cuore di una tempesta, ad un passo dal patibolo: la garanzia che l'intervento salvifico sia giunto è dato dalla sigla VFGA, «votum fecit, gratiam accepit». Anche se di scarso valore artistico, si tratta infatti di produzioni seriali, queste tavolette, come gli altri ex voto, hanno una forte pregnanza antropologica e aiutano a comprendere il rapporto tra il devoto e la santità espresso attraverso gli oggetti, importanti per il valore intrinseco e per quello ad essi attribuito.

A sinistra, ex voto
In basso, il santuario, realizzato sul finire del '500 e affidato ai padri domenicani



la scheda

Guida pratica alla visita

Sede: Santuario Madonna dell'Arco
Anno istituzione: 2000
Ente proprietario: Santuario Madonna dell'Arco
Materiali collezione: stampe, medaglie, gioielli, dipinti, arte applicata
Sito web: www.santuariomadonnaarco.org
Pagina facebook: [facebook.com/santuariomadonnaarco](https://www.facebook.com/santuariomadonnaarco)
Accesso al pubblico: domenica e festivi 9.30-12.30/16.30-19.30; nei giorni feriali è necessaria la prenotazione
Modalità di accesso: gratuito
Come arrivare: da Napoli A3 e SS162 S. Anastasia; Circumvesuviana linea Napoli-Sarno, fermata Madonna dell'Arco

il Santuario

Un centro di devozione e di studio

Il Santuario di Madonna dell'Arco è il centro della devozione plurisecolare per l'immagine sacra della Madonna qui venerata a partire dal secolo XV. Il culto ebbe inizio dal lunedì di Pasqua del 1450 quando fu registrato il prodigioso sanguinamento dell'effigie, si diffuse con forza nel '600 e da allora non si è mai affievolito, tanto che ogni anno nella stessa ricorrenza migliaia di pellegrini, detti «fujenti», giungono a piedi dai più remoti luoghi della Campania in segno di devozione. Proprio dove sorgeva il muro (forse

situato nei pressi dei resti di un acquedotto romano, da cui il nome «arco») con l'antico dipinto della Madonna fu costruito nel 1621 un tempietto in marmi policromi e commessi, opera dell'architetto Bartolomeo Picchiatti, che oggi troneggia al centro della crociera della chiesa. L'edificio, realizzato sul finire del '500 e affidato ai padri domenicani, è a croce latina e presenta lungo le pareti del presbitero una serie di tavolette votive dipinte, offerte nel corso dei secoli dai fedeli.

Annesso alla chiesa c'è il convento dei domenicani, presenti nel santuario mariano dal 1594, con il grande chiostro, che è stato più volte rimaneggiato soprattutto a seguito delle soppressioni degli ordini religiosi. Oggi negli spazi conventuali e negli edifici annessi si trovano il Museo degli ex voto e il Centro Studi Arco sulla religiosità popolare, istituito nel 1995 e volto a documentare le espressioni devozionali connesse alla Madonna dell'Arco attraverso una scrupolosa attività di catalogazione.

«Pulcinella non abita più qui. Ora è un eroe senza segreti»



Una scenografia del corto di Arena

L'ultimo lavoro di Vincenzo Arena, ambientato in una Napoli futuristica, è un vero e proprio strumento di ricerca di teatro moderno

Una scommessa molto rischiosa, difficile trovare una via di fuga che permettesse di non cadere nella banalità; un approccio che non è né semplicemente narrativo, né astratto. Ma minimalista, che arriva dritto al punto. Alla sinergia e l'immortalità che c'è tra interprete e personaggio, perché «non esiste fonte migliore per recitare creando un legame forte tra attore e il personaggio stesso». «Pulcinella non abita più qui» è tutto questo: un corto giocato su movimenti rapidissimi, ricchi di pathos,

ai quali ci si abitua poco per volta. Tutto ambientato in una semplice scatola nera senza scenografia, stando alla larga da ogni altra leziosità, in chiave comica, ma dal suo svolgersi emerge tutta la tragicità della situazione. Proprio come piace al suo ideatore, Vincenzo Arena. Appassionato e brillante regista brucianese, Arena prosegue il suo percorso artistico con la compagnia teatrale «Anormali da palcoscenico», sodalizio professionale e di amicizia che dura da anni con grande successo. Testimone attento e curioso del suo tempo, con un canovaccio che tenta un recupero della Commedia dell'Arte e della sua funzione moraleggiante, «Pulcinella non abita più qui» è un vero e proprio strumento di ricerca di teatro moderno, un macrotesto di stampo strehleriano di partitura polifonica in cui i personaggi concorrono a creare un'unica voce; la

prospettiva usata da Arena è un esperimento davvero valido, che ci permette di valorizzare il rapporto tra immagine e spettatore. Un elemento teatrale interessante che viene utilizzato per creare un'atmosfera di crescente tensione e irritazione, attraverso l'acuta descrizione dei dettagli psicologici: Vincenzo Arena è consapevole di tale conquista, ed è il leitmotiv dello spettacolo. Un grande affresco essenziale condotto con ponderata levità, sino a testimoniare tutto il negativo di un contesto sociale finalizzato solo ed esclusivamente allo sfruttamento dell'uomo. Partendo dalla tradizione, recuperando il personaggio per antonomasia e più amato dai partenopei, lo spettacolo racconta una storia senza tempo, ambientata in una Napoli futuristica. Un'opera intima e necessaria, un ritratto lucido che riconfigura l'antieroe della Commedia dell'Arte e lo consegna al pubblico dandogli un alone di suggestivo mistero. Finalmente eroico. Altro che segreto di Pulcinella.

Dodici tavole in mostra

Dal 7 dicembre al 6 gennaio 2017, al teatrosanfrancesco di Scafati, sarà in mostra «Bethlehem»: dodici tavole per raccontare il Mistero e la magia del Natale. Le illustrazioni, opere della nota artista romana Francesca Carabelli, ripercorrono la storia biblica della nascita di Gesù secondo i Vangeli di Luca e Matteo, dall'annuncio alla Vergine Mari all'arrivo dei Magi alla mangiatoia. Un percorso visivo che, passo dopo passo, ci metterà in cammino verso la grotta di Betlemme. Vincenzo Donnarumma

Il Nola rosa «schiaccia» tutte

Le ragazze dell'Asd «Città dei Gigli Nola» non si fermano più. La squadra allenata da coach Pasciari continua a salire in classifica del campionato di Serie C di volley femminile. L'ultima vittima sacrificale in ordine di tempo è stato il Volleytime Casagiove, liquidato con un secco 3-0. Vittoria e balzo in avanti al sesto posto, a sole 6 lunghezze di distanza dalla capolista Battipaglia. Il tecnico Pasciari, premiato in settimana dal Coni, è soddisfatto: «Occorre conservare questa grinta e mantenere alta la concentrazione per le prossime sfide che ci attendono». Un successo importante e un messaggio speciale. In settimana era venuto a mancare il padre di Rosario Spanò, il fotografo ufficiale della società bruniana. Per questo motivo le ragazze e il coach Pasciari hanno voluto dedicare al loro amico fotoreporter i 3 punti conquistati sul campo al Palameriano. Intanto dal settore giovanile continuano ad arrivare notizie positive. L'Under 18 femminile, guidata dal tecnico Raffaele Donnarumma, ha travolto a domicilio sia la Fiamma Torrese sia l'Abatese, con lo stesso punteggio (1-3).

Il pallone può sorridere due volte

Il pallone sorride a Nola. È un buon momento per le due squadre cittadine: la «SS Nola 1925» e l'«Asd San Paolino». La prima, in Eccellenza, sta disputando un ottimo campionato. L'obiettivo a inizio stagione era una salvezza tranquilla e senza troppi patemi. Ma i ragazzi di Agovino stanno andando ben oltre le aspettative e sono in piena zona play-off. Il pesante stop contro il Saviano aveva invece raffreddato gli entusiasmi in casa San Paolino. La banda Mungliello ha reagito e ha ripreso a correre. La promozione in Prima Categoria resta complessa, ma la volata non è nemmeno iniziata. (M. Mes.)



A Marigliano si parla «rugby»

di vita che insegna la lealtà e il rispetto verso gli avversari». (M.Mes)

Lo sportivo pomiglianese ha organizzato «Regno di Napoli bike packing», un tour che attraverserà parchi regionali e oasi protette

La filosofia a due ruote dell'instancabile Iovino

Promessa dell'atletica leggera, si dedica alla bicicletta dopo un incidente che interrompe bruscamente la sua carriera. Il mezzo a pedali è divenuto il suo fedele e inseparabile compagno di viaggio

DI MARIANO MESSINESE

Nella vita di ognuno di noi c'è un punto di rottura. È l'attimo che separa il primo tempo dal secondo. Per Gaetano Iovino lo spartiacque è stato quella macchina che ha travolto la sua moto nel 1990. Aveva 17 anni e davanti a sé una carriera promettente nell'atletica leggera. Correva i 100 e i 200m e saltava in lungo. Ed è finito in un letto d'ospedale: in coma e con parecchie fratture. Ne è uscito e ha dovuto iniziare una lunga riabilitazione per imparare di nuovo a camminare. Ce l'ha fatta, ma ha dovuto interrompere l'attività agonistica. Si è rimesso in gioco e ha trovato una nuova passione: la bicicletta. Per Gaetano è molto di più di un mezzo di trasporto. È l'amica che l'accompagna nelle escursioni sui sentieri sterrati. Ed è anche la protagonista del «Regno di Napoli bike packing», un tour su due ruote ispirato alla storia dei Borboni, organizzato proprio da lui per il 2 giugno. È questo lo starting grid della nostra chiacchierata tra storia, filosofia e biografia. Iovino, come funziona questo giro della Campania? «È un percorso di 400 km attraverso la nostra regione. Si parte da Ottaviano e si arriva a Castel Volturno. Si attraversano 4 parchi naturali e si toccano i luoghi simbolo della dinastia borbonica, come San Leucio». Quanto tempo impiegherete? «Non c'è un tempo limite. Si parte tutti insieme, poi ognuno è libero di



Gaetano Iovino con la sua bici

per partecipare

Itinerario in libertà

Il «Regno Di Napoli Bike Packing» è un itinerario ciclistico che unisce natura, cultura e attività fisica nella regione Campania. È la prima edizione dell'evento e la partenza è fissata per il 2 giugno da Ottaviano. Da lì comincia un percorso di 400 km che avrà come traguardo Castel Volturno e che attraverserà parchi regionali e oasi protette. Non è una corsa a tappe e non c'è una classifica. Non ci sono premi e non sono previsti vincitori e vinti. Si pedala in assoluta libertà e alla vecchia maniera: cartina alla mano e senza tanti aiuti dalla tecnologia. Il costo per l'iscrizione è di 50 euro. Per partecipare è possibile contattare Iovino alla pagina Fb dell'evento

gestirsi. C'è chi vuole arrivare subito e chi invece se la prenderà con calma, scatterà foto lungo il percorso e si fermerà anche 2-3 giorni in un posto che gli è piaciuto». Parola d'ordine: libertà «Esatto. Anche per l'alloggio c'è libertà di scelta. I più temerari si accamperanno, gli altri potranno pernottare nei b&b o negli alberghi. Senza stress e senza corse. All'avventura. Purtroppo al giorno d'oggi siamo diventati più turisti che viaggiatori. Tutto è programmato e definito nei minimi dettagli. Non c'è spazio all'imprevisto che è il sale del viaggio». Immagino ne siano capitati tanti durante queste esperienze

«Certo. È una sensazione unica. Riscopri la tua natura. Decide l'istinto, non la ragione. Se ti perdi, tiri fuori le energie necessarie per sopravvivere. Quanto è utile anche nella quotidianità fare così. Per questo sono convinto che almeno una volta bisognerebbe partire in solitaria con la bicicletta. Si è più vicini all'Essere e a chi non c'è più». Per esempio? «Ero nei pressi di Imst, in Austria, e sognai mia nonna, di origine veneta. Mai successo prima. Quando tornai a casa e lo raccontai, i miei mi dissero che non era un caso. Mia nonna era stata deportata lì durante la prima guerra mondiale. Incredibile».

dalle diocesi vicine

Nocera-Sarno. Sacerdoti e laici cantano per solidarietà



L'originale idea è del vescovo Giuseppe Giudice: realizzare un cd di musica leggera a scopo benefico. E così è nato «In Canto. Musica per il cuore», tredici canzoni tratte dal repertorio della musica leggera italiana e internazionale. La particolarità sta negli interpreti: a cantare, infatti, sono sacerdoti e laici della diocesi che hanno accettato di

prestare la loro voce per realizzare la compilation musicale, che si potrà acquistare nel periodo natalizio nelle parrocchie e in alcune attività commerciali partner dell'iniziativa. Il ricavato sarà destinato all'acquisto di un'apparecchiatura per il reparto di terapia intensiva neonatale dell'ospedale «Umberto I» di Napoli. A chiudere il lavoro, c'è la versione registrata in studio e dal vivo del popolare canto natalizio «Adeste fideles» e poi, come ulteriore sorpresa finale, la poesia «In Canto», scritta e recitata dal vescovo Giudice, sul tema musicale «Valery» composto da Bruno Falanga.

Napoli. Un percorso tra arte, musica e tradizione natalizia



Quattro concerti, in quattro delle chiese monumentali più belle di Napoli: questo è il progetto «Musica nei luoghi sacri», promosso dalla «Società campana per i beni culturali». Gli appuntamenti sono ad ingresso gratuito, con la possibilità di una visita guidata con storici dell'arte. La rassegna si è aperta l'11 dicembre, e proseguirà quest'oggi nella chiesa di San Giovanni a Carbonara alle ore 19; e poi il 20 e il 23 dicembre prossimi rispettivamente nella chiesa di Santa Caterina a Formiello e nell'edificio di epoca angioina Sant'Eligio Maggiore, alle ore 20. Il progetto comprende anche «Canta, suona e cammina»: un'annualità di studio musicale per ragazzi dagli otto ai quindici anni, provenienti dalle parrocchie dei territori di Capodimonte, Barra, Porta Capuana, Scampia, Torre del Greco, Afragola e dal Pallonetto di Santa Lucia.

Sant'Angelo dei Lombardi. Un corso di formazione teologica



In questo mese di dicembre prende il via la «Scuola di Formazione Teologica e Pastorale per Catechisti e Operatori Pastoralisti», promossa dall'ufficio catechistico diocesano. Dopo aver affrontato, nelle due precedenti edizioni, la dimensione spirituale e quella biblica, quest'anno il percorso sarà dedicato alla teologia dogmatica. L'invito è rivolto sia a

quanti già prestano il loro servizio pastorale, come i parroci e i catechisti, sia a chi per la prima volta desidera approfondire le questioni della fede. Gli incontri saranno tre in totale. Il percorso, poi, culminerà nella Giornata diocesana di spiritualità, sintesi finale del cammino della scuola. La prima tappa è prevista domani, alle ore 19, con l'incontro dal titolo «Ma voi chi dite che io sia?» (Mt 16,15). La figura di Cristo a partire dal Vangelo di Matteo».

Aversa. I giovani e il vescovo in festa per attendere il Natale



In vista del Natale, gli universitari incontrano il vescovo Spinillo per lo scambio degli auguri. L'appuntamento, dal titolo «Aperibishop waiting for Christmas», è organizzato dalla consulta diocesana per la Pastorale universitaria ed è previsto per martedì 20 dicembre presso il palazzo del Seminario vescovile di Aversa. L'evento si svolge per la seconda volta: già l'anno scorso, infatti, il palazzo episcopale diventò la location di una vera e propria serata universitaria. Quest'anno, inoltre, è annunciata anche la partecipazione del sindaco di Aversa, Domenico De Cristofaro. La serata offrirà a tutti gli ospiti delle ore all'insegna della buona musica e delle tradizioni natalizie. Tuttavia, secondo il programma della consulta, guidata da don Mario Macchiarri, è previsto anche un momento di confronto sul tema delle politiche giovanili, culturali e sociali del territorio.

Credere nella funzione formativa del volley



La Gis Ottaviano che milita in B

La Gis Ottaviano non punta solo a scoprire nuovi talenti per la pallavolo ma anche a educare i ragazzi a socializzare senza lo smartphone e restando lontano dalla strada

Chi semina raccoglie. È questa la politica della Gis Pallavolo Ottaviano, società di volley che naviga nei quartieri nobili della B nazionale. Dietro questa classifica positiva c'è una programmazione seria e un occhio di riguardo per il settore giovanile. Infatti la Gis Ottaviano può vantare il più grande vivaio in Campania: 10 squadre, sia maschili sia femminili, dagli under 12 a agli under

19, per un totale di 150 ragazzi che pagano un prezzo modico per allenarsi e giocare. Non per vincere. L'importante è crescere. Soprattutto sul piano umano: «Non vogliamo scovare per forza il nuovo Zaytsev - spiega l'addetto stampa Luigi Iervolino - non cerchiamo il fenomeno a tutti i costi. Per questo motivo non curiamo solo i ragazzi talentuosi, ma ci stanno a cuore tutti». E così dal lunedì al venerdì, a rotazione, il palazzetto si riempie di adolescenti che trascorrono un paio d'ore utilizzando le mani non per smanettare sugli smartphone, ma per schiacciare e palleggiare. È anche l'occasione per socializzare dal vivo: con le parole e non con la dialettica dei like su facebook. Su questo punto insiste il presidente Raffaele Ugliano: «La Gis nasce per una

iniziativa sociale, come recita l'acronimo (Gruppo Impegno Sociale). Crediamo nella funzione formativa del volley che può togliere tanti ragazzi dalla strada». Il numero degli iscritti premia questa linea. Anche Mario Ammirati, il responsabile di tutto il settore giovanile, non nasconde la sua soddisfazione: «Questo sport non è il calcio. Attrae di meno. Però c'è un'inversione di tendenza. Una settimana fa abbiamo dato appuntamento ai giocatori per la partita. Quando sono arrivato ho trovato dei bambini che stavano giocando «a sette si schiaccia» con una palla improvvisata in un parcheggio. Volevamo radicare la pallavolo nel nostro territorio. Direi che ci stiamo riuscendo».